

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO III - N. 12 - 22 MARZO 1941 - XIX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE



SOTTO LA RETE DI CAMUFFAMENTO

ANNO III - N. 12 - 22 MARZO 1941 - XIX

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 490-832

PUBBLICITÀ

Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie L. 70
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie L. 35
Abbonamento trimestr.: Italia e Colonie L. 20
Abbonamento annuale: Estero . . . L. 130
Abbonamento semestr.: Estero . . . L. 70
Abbonamento trimestr.: Estero . . . L. 40

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 1/24910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,50

Fascicoli arretrati L. 2 cad.

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

IL FASCICOLO DOPPIO N. 3-4
DEL 15 MARZO

STORIA

DI IERI E DI OGGI

È COMPLETAMENTE DEDICATO A

L'AMERICA SEGRETA

Tutti gli aspetti ignorati della corruzione politica, delle lotte operaie, della vita delle classi plutocratiche, del lusso, del banditismo americano, sono illustrati in questo fascicolo

250 rare fotografie e disegni offrono una

**DOCUMENTAZIONE
IMPRESSIONANTE**

IN TUTTE LE EDICOLE

LIRE QUATTRO

TUMMINELLI & C. EDITORI - ROMA

TOTALIA



L'addizionale scrivente italiana a tastiera ridotta moderna e a sottrazione diretta - costruita in vari modelli per funzionamento a mano ed elettrico, uguaglia e supera, dopo i più severi collaudi, le qualità delle più conosciute macchine estere.

LAGOMARSINO

MILANO - Piazza Duomo, 21 - ROMA - Via Nazionale, 82
Agenzie nelle principali città

LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA
È LA LAVANDA DI MODA

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO

CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMODITÀ
MODERNE

ALBERGO

S'AVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699
(5 LINEE)
E. CORBELLÀ propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA

IL VIAGGIO DI MATSUOKA IN EUROPA

IL PATTO TRIPARTITO OPERANTE - UN NUOVO DISCORSO DI ROOSEVELT - LA GUERRA IDEOLOGICA DI WASHINGTON
UN FIERO DISCORSO DEL FUEHRER - L'AFFAMAMENTO DELLA FRANCIA E DEL BELGIO - NUOVE MANOVRE BRITAN-
NICHE A BELGRADO - GLI ACCORDI ECONOMICI ITALO-JUGOSLAVI - LA PACE FRA L'INDOCINA E LA THAILANDIA

Nonostante il gran da fare della propaganda britannica, le Potenze dell'Asse continuano l'azione inesorabile, che dovrà determinare la capitolazione dell'Impero britannico. Il giorno 11 marzo, il Ministero degli Esteri giapponese annunciava prossima la partenza — su invito del Governo del Reich e del Governo fascista — del ministro Matsuoka per una visita in Germania e in Italia. Nello stesso giorno veniva pubblicato il comunicato ufficiale che fra l'altro dice: « Il signor Yosuke Matsuoka, che giungerà in Europa, via U.R.S.S., si fermerà qualche giorno a Berlino e a Roma, ove avrà col Fuehrer e col Duce importanti scambi di vedute, durante i quali saranno esaminate tutte le questioni connesse con la collaborazione fra le tre Potenze, stabilita dal Patto Tripartito. Il signor Matsuoka giungerà a Roma nei primi giorni del prossimo aprile ».

Non occorre sottolineare l'importanza di questo viaggio, che si annuncia proprio all'indomani dell'andata in vigore, negli Stati Uniti, della legge « prestito e affitto », che deve assicurare all'Inghilterra gli aiuti dell'America nella più vasta misura possibile. La solidarietà intercontinentale, stabilita dal Patto Tripartito, trova una nuova, esplicita conferma. Ed essa è tanto più significativa, in quanto coincide con la decisa volontà degli Stati Uniti di assecondare in tutti i modi la resistenza di Chiang Kai Shek, volontà espressa senza riserve dal Presidente Roosevelt nel discorso del 15 marzo. Come e in quale misura tale opera in favore di Chiang Kai Shek sia destinata ad attuarsi, almeno, per ora, rivelava, giorni fa, un autorevole giornale giapponese, il *Nichi Nichi*. Il piano di Washington poggerebbe su quattro capisaldi: stanziamento di cento milioni di dollari per la stabilizzazione della valuta di Ciung King; concessione di grandi prestiti americani contro garanzie fornite su linee ferroviarie, impianti industriali e centrali idroelettriche, che verrebbero poste sotto il controllo di un gruppo di tecnici americani; prestito al Governo cinese di aeroplani da bombardamento pesante, di artiglieria di grosso calibro; cessione, da parte del governo di Ciung King, di basi aeree agli Stati Uniti nella eventualità di una guerra fra l'America e il Giappone. Tali punti sarebbero stati concordati durante la permanenza a Ciung King del dott. Curie, inviato personale di Roosevelt. Uno sviluppo ulteriore di tali accordi sarebbe previsto fino alla conclusione di un'alleanza anglo-cino-americana.

All'indomani stesso della votazione della legge « prestito e affitto », Roosevelt domandava alla Camera dei rappresentanti un ulteriore stanziamento di 7 miliardi di dollari. La richiesta era stata formulata mediante una lettera al presidente della Camera, Rayburn, redatta in questi termini: « Io chiedo che questo credito sia votato subito e dà l'autorizzazione che sia attuata la politica decretata da questo governo di fabbricare per le democrazie tutti i cannoni, gli aerei e le munizioni che saranno possibili ». Contro tale stanziamento si sono levati gli isolazionisti. Il senatore Wheeler ha ammonito che si tratta soltanto del costo iniziale della legge ed ha pre-

veduto che il governo dovrà fatalmente raddoppiare gli oneri fiscali dei contribuenti e spingere il debito pubblico a cento miliardi di dollari, solo che la guerra duri qualche tempo. A quanto pare, la Tesoreria starebbe pensando a un prestito federale di un miliardo di dollari al mese per i primi prossimi quindici mesi. Ma si osserva che non si potranno collocare nel pubblico che tre miliardi, per cui gli altri dodici dovranno essere coperti dalle banche. Da ciò incomincerà l'inflazione.

Del resto, i propositi del Presidente Roosevelt erano chiaramente annunciati dallo stesso Roosevelt nel discorso tenuto il 15 marzo ad un banchetto offertogli dall'Associazione dei corrispondenti accreditati presso la Casa Bianca. Il discorso, al quale la propaganda britannica assegna un valore quasi apocalittico, non ha detto, in realtà, nulla che non si

sapesse già. Di sostanziale c'è l'annuncio (nemmeno questo nuovo e inatteso) che gli Stati Uniti forniranno all'Inghilterra tutto il materiale bellico che potranno produrre mediante la più rapida mobilitazione industriale. Roosevelt ha molto insistito sulla necessità di spedire « ora », senza perdere un minuto di tempo, i soccorsi invocati dall'Inghilterra, la qual cosa sta a dimostrare, anzi, a confermare, la disperata situazione del Regno Unito. « La Gran Bretagna — dichiarava giorni fa il Primo Lord dell'Ammiraglio — sta per entrare nel periodo più critico della guerra » e si augurava che gli aiuti dell'America arrivassero « il più presto possibile ». Dal canto suo, il ministro della Marina mercantile, Cross, non si mostrava meno inquieto. « Il nemico ci promette il più grande attacco contro la marina mercantile che si sia registrato nella



Yosuke Matsuoka, ministro degli
esteri del Giappone (Publifo)



Il Feldmaresciallo List e l'ambasciatore von Killinger sulla terrazza del Quartiere Generale in Bulgaria (R. D. V.)

storia. Noi non crediamo, di solito, alle parole del nemico, ma questa volta abbiamo la impressione che dobbiamo credergli».

La violenza del discorso di Roosevelt è motivata da queste ansie e da queste trepidazioni. E questo spiega fra l'altro, il tono messianico delle dichiarazioni presidenziali. Non potendo, in nessun modo giustificare questo intervento, che costerà miliardi al popolo americano, e non potendo seriamente accreditare la favola che le Potenze dell'Asse costituiscono una minaccia per gli Stati Uniti, Roosevelt deve muoversi sul piano ideologico e bandire la crociata in difesa della democrazia contro la « tirannide » e la « dittatura ». Questa frenesia ideologica ha portato Roosevelt a dichiarare in tutte lettere che gli Stati Uniti intendono di esercitare una parte preponderante nel futuro assetto mondiale, la qual cosa sta a dimostrare che sono proprio le democrazie che pretendono di intromettersi negli affari interni degli Stati. Proposito confessato dal Presidente americano è la distruzione dei regimi totalitari per l'instaurazione della democrazia. Per questo la sua solidarietà non va soltanto all'Inghilterra e alla Grecia, ma alla Cina ed a tutti i governi « in esilio », che hanno trovato a Londra una malinconica ospitalità. E' fin troppo evidente che sul popolo americano si esercita l'incontrollata dittatura del Presidente, spalleggiato dall'oligarchia di quel supercapitalismo, che nella belligeranza americana scorge prima di tutto il più colossale affare industriale della storia.

All'indomani stesso di Roosevelt, parlava il Fuehrer, celebrandosi a Berlino la « Giornata degli Eroi ». Con appassionata e ferma eloquenza, il Fuehrer ribadiva la responsabilità dell'Inghilterra nello scatenamento della guerra, suffragando le sue accuse con la testimonianza del generale Wood, che di recente, davanti alla Commissione degli Esteri del Senato americano, riferì la famosa frase di Churchill del 1936: « La Germania sta diventando troppo forte; bisogna abbatterla ». Tale rivelazione non è mai stata smentita da Churchill. Con alto pensiero, ispirato alla fraternità delle armi, il Fuehrer ha voluto onorare, insieme coi Caduti tedeschi, i Caduti italiani. « Noi commemoriamo anche i soldati italiani, nostri alleati, che come i nostri, hanno sacrificato la loro vita sui vari, lontani settori, dove la lotta infuria ». A tale omaggio seguiva il cordiale riconoscimento dello



Nuovi aerei allo studio: il prof. Messerschmitt mostra al Maresciallo Goering e ai generali Udet e Bodenschatz i nuovi piani costruttivi (Salvatori).

sforzo gagliardamente sostenuto da tutto il popolo italiano. « Se nei mesi di questo inverno è toccato ai nostri alleati di sostenere tutte le forze degli attacchi britannici, ecco che da ora le forze armate tedesche riprendono la loro parte in questo compito. Nessuna potenza e nessun aiuto potranno modificare l'esito della lotta: *L'Inghilterra soccomberà* ». E' sotto questi auspici che si riprende su più vasta scala la lotta che ha già dato così imponenti risultati; è con questa certezza di vittoria, che il nemico sarà affrontato dovunque, fino al giorno in cui dovrà riconoscere la sua disfatta irreparabile, che assicurerà al mondo la giustizia e alle generazioni future un avvenire di lavoro e di pace.

Nel frattempo, l'Inghilterra non rallenta le maglie del blocco che affama la Francia e lo stesso Belgio. L'ammiraglio Darlan ha minacciato di far scortare i piroscafi recanti i viveri necessari dalle navi da guerra, la qual cosa ha suscitato grande impressione in America, dove si paventano incidenti di cui è difficile (o fin troppo, facile) prevedere le conseguenze. Il governo di Londra ha insinuato che le forniture alimentari dirette alla Francia gioverebbero in larga misura al Reich, ma il governo di Vichy annunzia come pros-

sima una pubblicazione, che smentirà in pieno le dicerie britanniche.

Nonostante i ripetuti scacchi nei Balcani, Londra non desiste dai maneggi e dalle insidie. Ora è la volta della Jugoslavia. Pare che il ministro britannico a Belgrado, reduce da un breve soggiorno ad Atene, abbia posto al governo jugoslavo questo semplice *aut-aut*: « O schierarsi con l'Inghilterra o subire le conseguenze della vittoria britannica ». L'azione del ministro inglese avrebbe trovato lo appoggio incondizionato del ministro degli Stati Uniti, desiderosi di vedere la Jugoslavia « entrare nell'ordine di idee dell'Inghilterra ». Ma le pressioni non hanno ottenuto alcun risultato. Hanno, anzi, provocato una nota ufficiosa dell'Agenzia Avala, che ha smentito le voci di intimidazione della Germania, propalate dalla radio di Londra, ed ha riaffermato le eccellenti relazioni di Belgrado con le Potenze dell'Asse.

Queste eccellenti relazioni trovavano una significativa conferma nei nuovi accordi com-

merciali italo-jugoslavi firmati a Roma il 17 marzo. Tali accordi comportano un assestamento del programma degli scambi commerciali per il 1940-41 e la determinazione del programma degli scambi per il 1941-42. Oltre gli accordi concernenti gli scambi commerciali sono stati riveduti anche quelli riguardanti la disciplina dei pagamenti. Non si trattava di ritoccare la tecnica del sistema, ma di rivederla, sia per rendere più facili i pagamenti, sia per una più realistica sistemazione dei mezzi di pagamento. Ciò conveniva ai due paesi, perchè nell'attuale situazione delle monete, anche a quelle più forti si preferiscono scambi di merci utili.

Con grave delusione dell'Inghilterra, la passata settimana si iniziò con un successo del Giappone nell'Estremo Oriente. La mediazione giapponese nel conflitto fra l'Indocina e la Thailandia ha conseguito pieno successo (11 marzo). Le iniziali richieste thailandesi sono state allargate dal Giappone con la richiesta di un terzo della provincia del Laos e di un quarto della Cambogia. Così la Thailandia ha ottenuto la restituzione dei territori conquistati dalla Indocina nel 1904. Revisionismo in atto.



Sul fronte greco-albanese: pattuglia di sciatori alpini in esplorazione (Luce).

RIPRESA BELLICA DI PRIMAVERA

Se la prima quindicina di marzo fu dominata da successivi, grandi avvenimenti politici, quali l'adesione della Bulgaria al patto tripartito, il voto del Senato americano in favore degli aiuti da darsi all'Inghilterra, l'annuncio del viaggio del Ministro degli esteri giapponese in Italia ed in Germania, i primi giorni della seconda quindicina sono stati contrassegnati dall'intensificarsi delle operazioni belliche. Indizio sicuro, questo, dell'ormai tornata primavera: perfino nei settori operativi del nord, ove, pur tra le brume persistenti, si fa già sentire l'affilato tepido della Corrente del Golfo, la ripresa primaverile è prevista imminente, se non già in atto. Basta scorrere i bollettini dell'Alto Comando tedesco per rendersi conto che l'attività offensiva germanica è entrata, già da alcuni giorni, in una fase che può definirsi di costante accelerazione, con gli attacchi sistematici e concentrici contro i convogli sul fronte marittimo e con l'incremento delle azioni di bombardamento sul territorio dell'isola.

Occorre, anche, rilevare che questa rinnovata attività bellica non appare come una semplice ripresa, sullo stesso piano dell'attività svolta prima della parentesi invernale; pur se la terminologia usata nei comunicati ufficiali tedeschi possa far pensare ad azioni, per tipo e per portata, press'a poco eguali a tante altre azioni già illustrate nei bollettini e nelle cronache di guerra, non è difficile scorgere, soprattutto per ciò che riguarda il fronte navale, come questa nuova fase si differenzi notevolmente dalla precedente, per l'estensione enormemente aumentata dei settori marittimi ove oggi si irradia l'offesa dell'Asse.



Rifornimenti per l'azione (Luce).

La formula ch'era stata fin qui prediletta dalla diplomazia e dalla strategia britannica « estendere la guerra » sul fronte continentale, per creare nuovi fronti ed impegnare sempre maggior numero di forze del Reich, ha avuto invece un'applicazione impensata sul mare, con le caratteristiche di cui si occupa lo specialista navale.

E', questa, un'altra, clamorosa conferma che l'iniziativa militare appartiene all'Asse; ciò che gli Inglesi stessi sembrano riconoscere, quando parlano di una « battaglia dell'Atlantico », la quale sembra stia diventando una specie d'incubo. La minaccia ne è stata difatti evocata negli ultimi discorsi dei ministri Alexander, Margesson, Bevin e dell'ex primo Lord del mare Chatfield. Il primo Lord dell'Ammiragliato, anzi, dopo il noto discorso al Circolo della Stampa, ne ha tenuto un secondo, a Torquay, nel quale ha preannunciato, senza ambagi, l'imminenza di « un attacco terribile da parte di un nemico potentissimo, sulla terra, sul mare e nell'aria, dinanzi al quale bisogna che il popolo inglese si corazzi fin d'ora, nel pensiero che l'azione nemica determinerà danni, perdite e tribolazioni ».

Il giorno dopo gli Idi di marzo, poi, la radio londinese ha creduto opportuno di iniziare le sue trasmissioni, con questo annuncio: « Oggi avrebbe dovuto aver luogo l'invasione dell'isola britannica; l'alba è già spuntata, ma finora non sono capitati che alcuni bombardieri, con il compito molto modesto di attaccare e colpire qualche centro portuale o industriale. Anche questo compito è stato assolto mediocremente, grazie alla misteriosa arma inglese, e cioè ai caccia notturni ultra-moderni, che nello spazio



Telefono da campo (Luce).

di due notti sono riusciti ad abbattere ben 32 apparecchi nemici». Come nello scorso autunno, dunque, la propaganda inglese ricorre alla tattica di attribuire al nemico i piani da essa immaginati per poi poter dire che di quei piani non si è avuto il coraggio della esecuzione o che sono falliti.

Tutto ciò, evidentemente, risponde soprattutto all'intento di risollevare lo spirito interno, ciò che in questi giorni era più che mai necessario, dopo i formidabili e distruttivi bombardamenti aerei di Cardiff, Swansea, Birmingham, Liverpool e Glasgow; quest'ultimo, più grave e più significativo di tutti gli altri, in quanto il grande centro scozzese, che con il suo milione e duecentomila abitanti è il secondo centro dell'isola, era rimasto finora pressoché indenne dall'assalto dei bombardieri tedeschi, protetto naturalmente dal fatto di trovarsi ad una distanza considerevole dalle basi germaniche: 800 chilometri circa dai due punti più vicini sul litorale di Francia e di Norvegia: Calais e Stavanger.

L'azione a rullo compressore esercitata dall'aviazione tedesca su tutti gli altri centri ma-



Avanzata verso una quota nemica (Luce).



Nella Sirtica: sotto l'arco dei Fileni (Luce)

ritmi ed industriali dell'isola aveva indotto i dirigenti britannici a trasferire, poco alla volta, a Glasgow tutto quanto avevano potuto dell'organizzazione industriale del Midland e dell'Inghilterra meridionale; ora anche quello che era stato definito da certi cronisti americani « il rifugio antiaereo dell'industria britannica », è stato raggiunto dall'aviazione tedesca, con un attacco di forze imponenti — si parla, anche questa volta, di parecchie centinaia di aeroplani (400, 500 e forse più) — che, con voli concentrici, si sono portati sul Firth of Clyde, ove appunto sorge il grande centro scozzese, e lo hanno sottoposto ad una terrificante azione di bombardamento, davanti alla quale anche quella, famosa, di Coventry, pare che debba passare in secondo piano. Lo stesso Comando tedesco, pur così sobrio, d'ordinario, nelle sue espressioni, non esita a parlare di un vero « mare di fuoco », entro il quale sarebbero rimasti avvolti gli impianti portuali ed industriali; mare di fuoco, nel quale dovrebbe esser andata perduta la maggior parte delle riserve costituite, in questi ultimi tempi, dai dirigenti l'economia inglese.



Sul fronte albanese: attesa sul costone roccioso (Luce).



Dove poter cercare un successo? E' naturale che da più mesi sia, questa, la ricerca più ansiosa dei Comandi inglesi, e che, direttamente o indirettamente, essi si dirigano, a preferenza, verso lo sterminato teatro d'operazioni italiano, ove, per l'ampiezza stessa dei fronti e per tante altre ragioni che più volte abbiamo illustrate in queste *Cronache*, non sempre può esser agevole e pronta la parata.

Qualche giorno prima della metà del mese, ad esempio, un tentativo di riscossa è stato fatto sul fronte albanese. Una divisione greca tentò di forzare le nostre linee della Voiussa, sperando di poter cogliere di sorpresa la nostra difesa. La mossa avversaria, invece, non era sfuggita ai reparti italiani che presidiavano il tratto di linea minacciato; ma si preferì di lasciar avvicinare il nemico senza sparare un sol colpo di fucile, tanto da far ritenere ai Greci che non avessero nessuno davanti. Quando però essi, giunti sul culmine della posizione, si fecero meno guardinghi e prudenti, fu aperto, d'un tratto, il fuoco, violentissimo e nutrito. I cannoni sparavano alle minime distanze e le mitragliatrici fittissime falciavano le file nemiche su tutta la linea: quelli che si gettavano a terra erano presi sotto un inesorabile lancio di bombe a mano. Alla fine, davanti ad un nostro irruente contrattacco, i bat-

tagliati greci, già gravemente falciati, furono costretti a volgere in fuga precipitosa, inseguiti fino allo sbaramento trincerato.

Nel successivo rastrellamento, furono tradotti nelle nostre linee numerosi prigionieri, e venne raccolta anche una ingente quantità di armi, specialmente mitragliatrici, fucili mitragliatori e lanciabombe.

Quasi contemporaneamente a questo fatto d'armi, una pattuglia di idrosiluranti britannici tentava — all'alba del giorno 13 — un colpo sul porto di Valona. Prontamente segnalata dall'osservatorio dell'isola di Saseno, le batterie antiaeree della R. Marina aprivano il fuoco. Favoriti dalla luce ancora incerta, gli apparecchi avversari potevano entrare nella zona portuaria, ma qui venivano a trovarsi entro una fitta rete di granate e di proiettili traccianti: uno degli idrosiluranti, colpito in pieno, precipitava in mare, affondando, e l'equipaggio di esso veniva raccolto in mare e fatto prigioniero. Un secondo idrosilurante cadeva, del pari, squarciato da una rosa di proiettili. Ciò visto, gli altri tre aerei superstiti, dopo aver sganciato al largo i siluri, riprendevano a grande velocità la via del ritorno. Più facile doveva riuscire nel plenilunio della notte sul 15 il siluramento della nave ospedale « Po ». La nostra unità era ancorata dinanzi a Vallona a

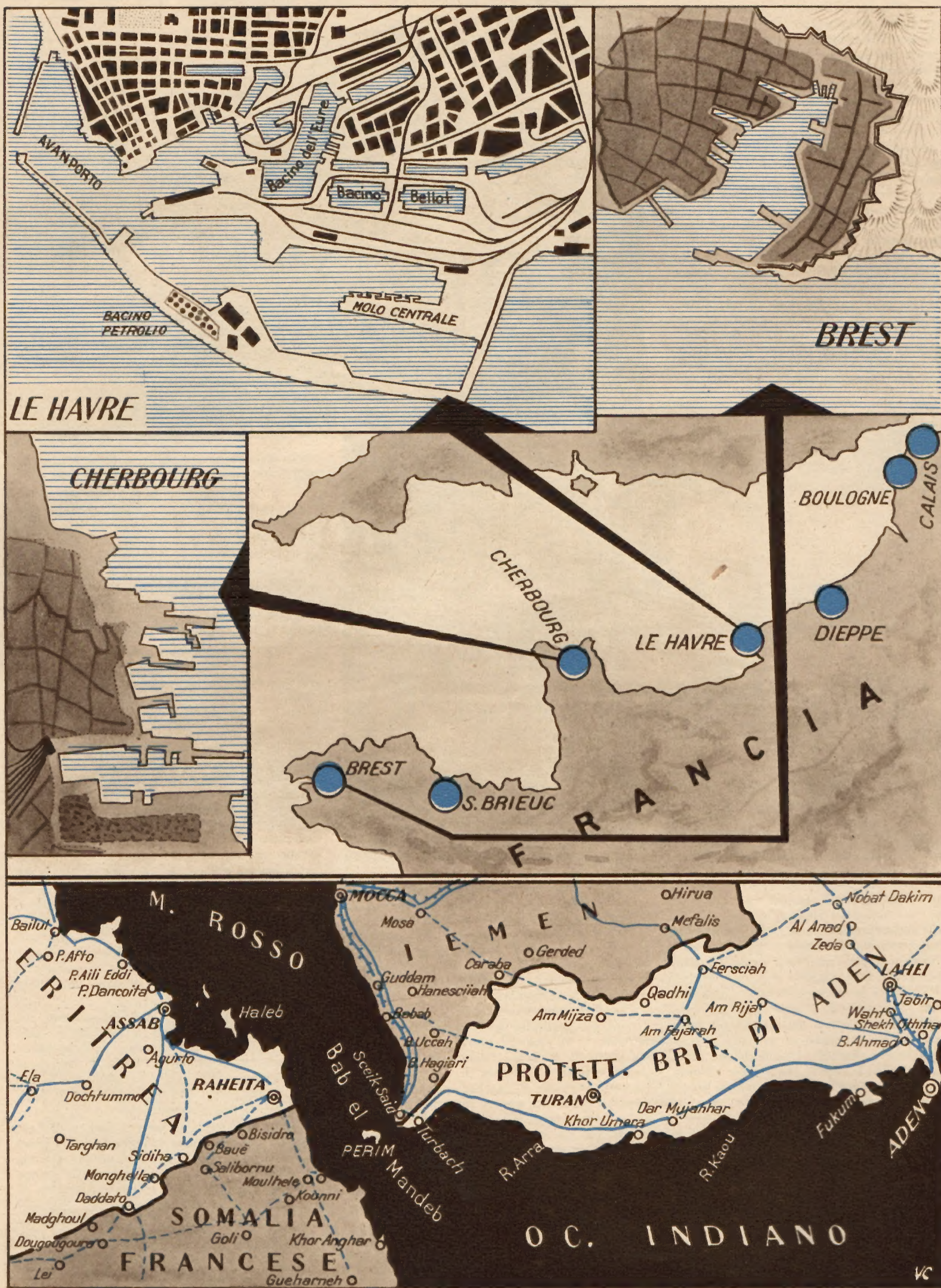
circa due chilometri dalla costa e ben visibili dovevano risultarne i contrassegni della Croce Rossa. Un idrosilurante nemico non esitava tuttavia, planandole sul fianco in piena sicurezza, ad affondarla contravvenendo ad ogni legge di guerra e di umanità. Nel settore libico non si sono avute che azioni di pattuglie, mentre le forze aeree nostre e tedesche hanno compiuto efficaci azioni di ricognizione e di bombardamento sulle linee e sulle retrovie avversarie, colpendo e danneggiando basi aeree e navali della Marmarica.

Sempre salda e pronta a respingere ogni tentativo avversario si mantiene la valorosa guardia di Giarabub; e della resistenza da essa opposta si è occupato il giornale tedesco « Lokal Anzeiger », il quale, dopo aver notato come la campagna inglese in Africa Settentrionale, dettata in prima linea dal desiderio di risolvere il prestigio della Gran Bretagna, veda dileguare in gran parte il suo valore morale di fronte all'eroica resistenza di Giarabub, concludeva: « Levatevi il cappello di fronte a questi valorosi italiani! » Da parte sua il giornale turco « Bejoglu » notava: « Nella storia di questa guerra fatta di rapide e decisive azioni, di grandi armate che crollano in pochi giorni, sarà citata a caratteri indelebili, come esempio unico ed eccezionale, la valorosa resistenza opposta da quasi tre mesi da quel pugno di uomini impavidamente lottanti, senza speranza di soccorso, ma senza ombra alcuna di debolezza, per la virile soddisfazione di vedere la bandiera della Patria sventolare sulle loro teste ».

Quanto all'Africa Orientale era naturale che il piano di abbandono del bassopiano per concentrare le difese dell'Impero in più opportune posizioni montane, comprendeva lo sgombero della Somalia britannica. Gli inglesi non hanno perciò trovato difficoltà nel rioccupare Berbera eseguendovi uno sbarco.

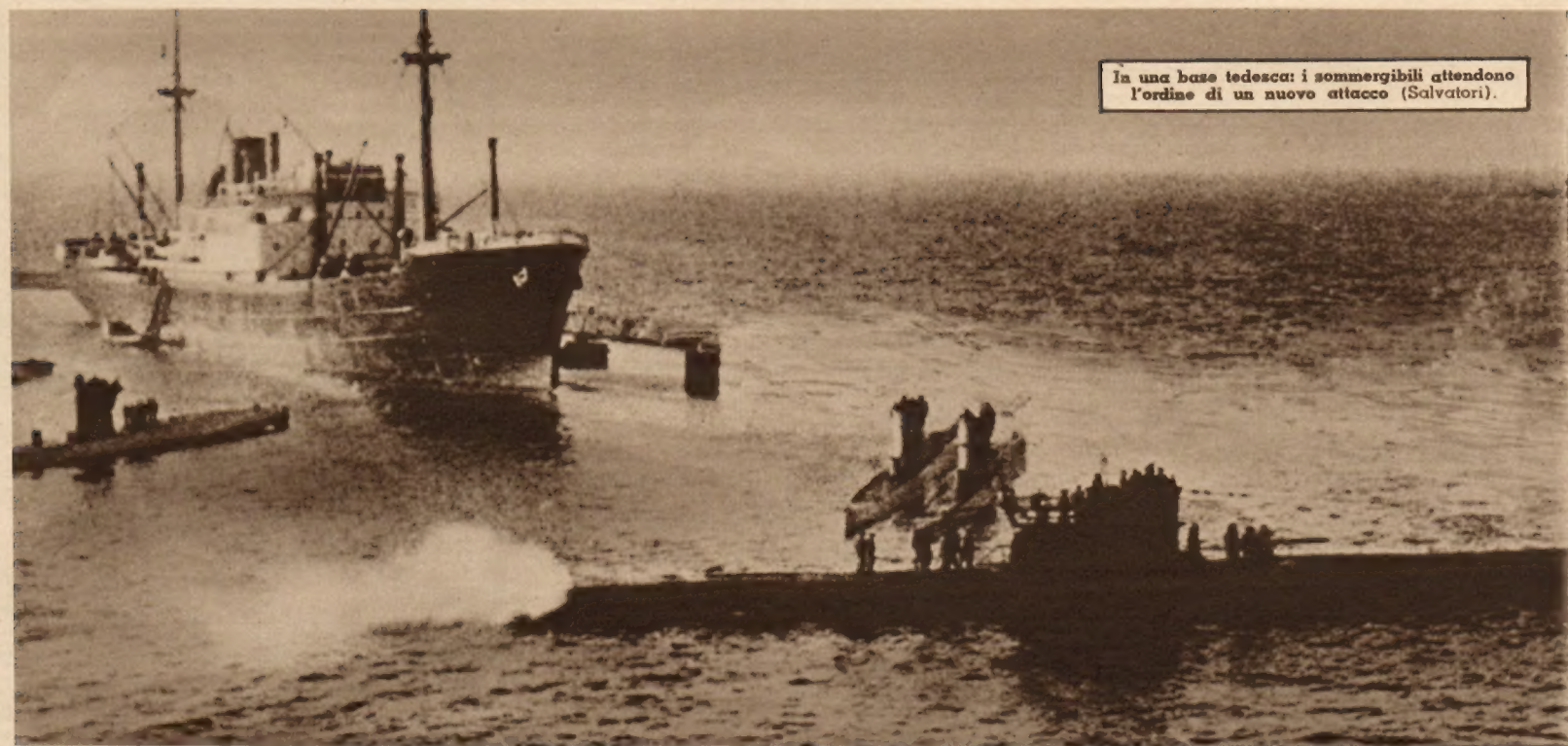
Quanto a Cheren, mentre la caduta di essa era stata preannunciata come questione di giorni, anche pochi giorni fa un ennesimo attacco avversario fu nettamente respinto. Le azioni peraltro si intensificano e gli inglesi contano di poter trarre vantaggio dalla scarsità di munizioni della difesa e dalle difficoltà create da un attacco portato da direzioni diverse. Non è possibile dire fino a qual punto influiranno tali elementi ma una cosa è certo che i difensori di Cheren resisteranno fino all'ultima delle possibilità.

AMEDEO TOSTI



In alto: I PORTI DI LE HAVRE, BREST e CHERBOURG, minaccia costante per la sicurezza dell'Inghilterra. — In basso: LO STRETTO DI BAB EL MANDEB: gli inglesi ne hanno minato quello che si chiama il "piccolo passaggio" come misura preventiva dell'azione navale con la quale hanno ripreso Bérbera.

In una base tedesca: i sommergibili attendono l'ordine di un nuovo attacco (Salvatori).



LA BATTAGLIA DELL'ATLANTICO

L'espressione, come si ricorderà, risulta in un discorso del Primo Ministro inglese, là dove egli diceva che: «Dopo tutto, la sorte di questa guerra sarà decisa dalla «battaglia nell'Atlantico». Come al solito, data per buona l'affermazione, molte osservazioni si presentano e fra queste due essenziali: che la lotta non si concretizzerà in uno scontro di forze ed in un unico o saliente episodio, e che, proprio per questo, i soliti elementi della superiorità navale — numero e potenza di unità, efficacia balistica, capacità manovriera — potranno avervi una portata secondaria. Sarà la lotta di logoramento maggiore che abbia avuto la storia, e non è escluso che essa si prolunghi oltre il previsto. Un'altra delle sue caratteristiche sarà che in vece di una lotta fra unità da guerra sarà prevalentemente una lotta contro le unità del commercio, ed un'altra ancora, che, a parte l'intervento degli aerei come elemento sussidiario e talvolta decisivo, conterà moltissimo quanto verrà contemporaneamente svolgendosi sull'isola inglese per un tentativo di sbarco o semplicemente per una serie di episodi di distruzione che annulleranno le forze di resistenza della Gran Bretagna.

Se ne trarranno molti insegnamenti. Potrà accadere che nel suo svolgimento, abbia conferma l'inutilità delle maggiori navi, inadatte ad una guerra di sorprese e di agguati; mezzi nuovi vi si affermeranno e particolarmente l'elemento della velocità vi troverà la miglior consacrazione; una rivoluzione tattica potrà manifestarsi per quanto riguarda l'impiego dei sommergibili a massa anziché per unità isolate; il cannone, che è stato finora l'incontrastato sovrano della guerra navale, potrà trovare un concorrente nel siluro il cui impiego sarà esteso e, in ultimo, potrà essere la lotta — già da noi in un altro articolo prospettata — del piccolo contro il grande, del motoscafo o del sommergibile tascabile contro il transatlantico adibito a servizio di guerra o contro l'incrociatore corazzato, costretto a pattugliare le acque marine come estrema risorsa di chi voglia difenderne i passaggi.

Chè questa, in fin dei conti, sarà la finalità della lotta: tener libere per l'Inghilterra le

rotte marittime oppure, da parte delle potenze dell'Asse, renderle impraticabili. Premessa essenziale della lotta stessa è difatti la necessità che l'isola inglese ha, di essere approvvigionata sia per quel che riguarda i consumi alimentari sia per quel che riguarda la tanto maggiore massa di quelle merci che devono non soltanto alimentare una grande industria di guerra, ma anche sopperire gli enormi consumi ed alle distruzioni dei bombardamenti aerei e colmare le differenze di potenziale esistenti fra le disponibilità britanniche e quelle germaniche, se davvero la vittoria dovesse essere determinata a quella che si dice una superiorità di materiale.

Ma, ancora un'altra osservazione si impone. Fino a qual punto l'aiuto americano che l'Inghilterra si è ormai assicurato in pieno, potrà sopperire ai crescenti bisogni, chè se l'America, col suo potenziale produttivo, non fosse in grado di adempiere il compito assunto, si le sorti dell'isola sarebbero decise anche senza la lotta sul mare e perciò, il fatto di una preparazione così accurata è la prima dimostrazione che le potenze dell'Asse non sottovalutano la portata del contributo americano.

Date tali premesse, verso tre campi si indirizza l'esame delle circostanze determinatrici del conflitto: 1) i bisogni britannici in merci per i vari consumi ed in tonnellaggio per i trasporti; 2) il potenziale produttivo americano non considerato in assoluto, ma in rapporto ai mutamenti che potranno verificarsi nel tempo; 3) i mezzi che potranno essere adoperati dalle due parti in conflitto per far sì che i bisogni e potenziale riescano o non riescano a integrarsi.

Si intende che nella terza proposizione si individueranno i fattori veri e propri della battaglia dell'Atlantico.

I BISOGNI DELL'INGHILTERRA

Non vogliamo invadere un campo che è di particolare competenza dell'economista, nè d'altra parte, è possibile misurare, in base agli elementi a disposizione, quali possono essere i bisogni di una nazione in guerra. Un crite-

rio di carattere generale si affaccia peraltro con tutta la sua immanenza, ed è che la Gran Bretagna è un'isola in cui scarseggiano le risorse locali per quello che riguarda i consumi alimentari, e in cui si è sviluppata una grande industria che nella massima parte manifattura materie prime di provenienza estera.

Diamo in proposito alcuni dati sul commercio di importazione per alcuni prodotti di speciale importanza, esprimendone il valore ponderale in migliaia di tonnellate, e riferendoci all'anno 1934, che consideriamo media del decennio trascorso. Ecco le cifre:

| | |
|--------------------------------|-----------|
| Frumento | 5.214 |
| Orzo | 786 |
| Mais | 3.117 |
| Avena | 163 |
| Riso | 130 |
| Farina frumento | 480 |
| Patate | 156 |
| Agrumi | 655 |
| Zucchero | 2.004 |
| Caffè Crudo | 28 |
| Formaggio | 152 |
| Uova (in migliaia) | 2.265.914 |
| Seta greggia | 1.649 |
| Lana | 292 |
| Cotone | 573 |
| Nafta, oli minerali | 5.563 |
| Benzina | 3.682 |
| Petrolio illuminante | 784 |
| Min. di ferro | 4.428 |
| Ghisa | 128 |
| Rayon | 1.234 |
| Filatj lana | 430 |
| Filatj cotone | 1.185 |

Vi è dunque da parte inglese una assoluta dipendenza dall'estero che può esprimersi in una cifra riassuntiva delle importazioni che nel 1934 raggiunge 1.029 milioni di sterline.

Ma fino a che punto contano cifre del genere? La guerra porta, da una parte ad una contrazione di consumi — in base al contingimento e tesseramento — ma ne esalta enormemente altri in rapporto agli impieghi di carattere militare, che sono naturalmente i più

antieconomici che si conoscano, poichè sono basati sul concetto che necessità non conosce legge. In modo particolare una guerra come l'attuale — che ha per caratteristica la motorizzazione — ha spostato alcuni consumi dall'una all'altra categoria. Potrà, quando si conosceranno i dati, essere interessante fare i confronti fra i consumi dell'altra guerra e quella attuale. Indubbiamente in una categoria di consumi si raggiungeranno cifre altissime e cioè nei metalli speciali per fabbricazione di macchine da guerra e nelle benzine e lubrificanti per uso di aviazione.

Ma, anche con tali riserve, un confronto fra l'una e l'altra guerra può essere interessante quando si riferisca alle necessità di importazione dagli Stati Uniti che si manifestarono per l'Inghilterra e la Francia durante il passato conflitto. Eccone le cifre in milioni di franchi:

| Dal 1° luglio al 1° luglio | 1913 1914 | 1916 1917 | 1917 1918 |
|-------------------------------|--------------|--------------|--------------|
| Inghilterra . . . | 2.970 | 10.230 | 9.980 |
| Francia | 765 | 5.055 | 4.415 |

chè se poi si considerino globalmente le importazioni dalle varie provenienze si avrà che il totale delle importazioni britanniche nel 1913 di 19 miliardi di franchi, si eleva nel 1918 a 33 miliardi mentre in Francia passa da 12 miliardi a 20 miliardi. Il peso delle merci sbarcate nei porti francesi che era stato di 31 milioni di tonnellate nel 1913 raggiunge i 51 milioni nel 1916 per passare a 45 nel 1917 e a 49 nel 1918. Naturalmente la Francia era il teatro principale di guerra cui si indirizzava la maggior massa dei rifornimenti così come oggi verso i porti inglesi. Una migliore utilizzazione del carico poteva peraltro portare la stazza dei 34 milioni di tonnellate entrati nei porti francesi nel 1913 ai 26 milioni del giugno 1917. Ciò non toglieva nulla alla gravità della situazione in fatto di trasporti. A conti fatti, nell'agosto 1917, Francia ed Inghilterra, constatavano un deficit di 2 milioni di tonnellate di naviglio equivalenti ad un deficit di 8 milioni di tonnellate di merci. Contribuivano alla crisi anche i trasporti di truppe avviate nei tre scaglioni: 637.879 nel trimestre aprile-giugno, 305.000 in luglio, 313.000 in agosto in quanto per ogni soldato bisognava calcolare uno spazio corrispondente a due tonnellate di

merci. Per l'anno 1918-1919 si chiedevano quindi disponibilità per 85 milioni di tonnellate e l'Allied Maritime Transport Council creato per la distribuzione del tonnellaggio secondo un piano organico, non ne disponeva che di 72.500.000. Esse vennero così impiegate:

25.200.000 per il carbone
7.500.000 per le materie prime indispensabili all'Industria
22.000.000 per i viveri
17.800.000 per le munizioni.

Se la guerra fosse continuata, tali trasporti si sarebbero dimostrati insufficienti, anche potendo far calcolo sul miglioramento dei raccolti per quanto poteva riguardare le principali voci dell'alimentazione.

Le cifre possono quindi valere ancora come termine di confronto rispetto agli attuali bisogni. Esse dicono come vasto sia in guerra il bisogno di tonnellaggio, e quanto alle disponibilità attuali in confronto di quelle della precedente guerra non abbiamo che da rinviare il lettore ai nostri precedenti articoli, salvo a ritornare sull'argomento con cifre di maggior dettaglio.

Guardacoste nel Mare del Nord (Bruni).



Vigilanza su di una nave (Luce).



L'agonia di un piroscafo da 4.600 tonnellate colpito dall'alto (R.D.V.).



IL POTENZIALE AMERICANO

Passiamo quindi al secondo argomento della nostra trattazione.

Sul potenziale produttivo americano l'Inghilterra fa assegnamento con una insistenza che rivela l'angosciosa situazione. In una dichiarazione del Primo Lord dell'Ammiragliato, Alexander, si può leggere: « Se noi possiamo resistere fino a che giunga l'aiuto americano è indiscutibile che conquisteremo la vittoria. Ma ci troviamo di fronte ad un momento cruciale, in cui la marina è chiamata a rappresentare una delle parti più importanti. Noi abbiamo difeso gli accessi ai nostri capolinea di traffico, esattamente con le stesse forze che impiegammo nell'ultima guerra, ma esse sono ora del tutto inadeguate ai compiti che oggi più di allora incombono su di esse ».

In che cosa si concretino le richieste non è stato pubblicato, ma nei circoli navali nord americani è circolato un documento da cui risultava che tra il materiale bellico da inviarsi alla Gran Bretagna al più presto, dovessero



Secondo è categoricamente stabilito la disponibilità della somma si considera fino a tutto il 1943, per modo che non potrebbero essere spese, con i pieni poteri del Presidente, le somme che non risultassero a quella scadenza impegnate.

Non sono mancate — ed è naturale — reazioni sfavorevoli nella stessa pubblica opinione americana. La stampa metteva in rilievo, all'indomani della approvazione, quelli che ne saranno gli effetti sull'economia americana e, riassumendoli, si dichiarava: « Con questo ultimo stanziamento, il costo complessivo del programma di difesa degli Stati Uniti e delle nazioni considerate amiche, viene a raggiungere un totale di 35 miliardi 480 milioni ripartiti nei seguenti capitoli:

Stanziamenti per l'esercito: dollari (in milioni) 13.704.888; per la marina 11.057.000; per l'espansione degli impianti industriali 1.209.000; per impieghi vari della difesa 12.877.000; per aiuti alle democrazie 7 miliardi.

Ne conseguirà nella vita americana: 1) aumento dei proventi industriali e maggiore im-

figurare 119 caccia antiquati, e 115 navi da pattuglia di vario tipo, nonché alcuni incrociatori di costruzione non recente. Tra i caccia avrebbero dovuto figurare alcune unità da 1.190 tonnellate costruiti tra il 1918 e il 1921 e fra gli incrociatori dovrebbero esserne compresi alcuni da 7.000 tonnellate, costruiti nel 1923 della classe « Omaha ». Più efficaci di ogni altro aiuto, anche per la possibilità di farne un invio sollecito, dovrebbero essere 150 motosiluranti del tipo « Zanzara » (per lo strano rumore prodotto dai motori oltre che per la loro piccolezza e velocità) accompagnate da alcune speciali imbarcazioni anfibe da sbarco, capaci di dieci o venti persone, che evidentemente si vorrebbero usare, per spostamenti rapidi sulle stesse coste inglesi, dall'uno all'altro scalo, in caso di interruzione delle vie di comunicazione terrestri.

Si tratta però soprattutto di fare in modo che i promessi aiuti possano arrivare. « Con l'aiuto americano — afferma un commentatore ufficiale — abbiamo fiducia che la nostra marina sarà in grado di mantenere aperto l'oceano ». Aperto, si intende, al passaggio di materiali nell'ammontare dei sette miliardi di dollari stanziati nel bilancio degli Stati Uniti per forniture ai paesi « amici » e così ripartiti:

- 1.343.000.000 per materiale di artiglieria incluse le corazze e le munizioni;
- 2.054.000.000 per aeroplani e materiale aeronautico;
- 362.000.000 per carri armati, automobili, autocarri e materiale automobilistico;
- 629.000.000 per navi da guerra e materiale navale;
- 260.000.000 per equipaggiamento militare vario;
- 752.000.000 per impianti necessari alla fabbricazione di materiale bellico;
- 1.350.000.000 per prodotti agricoli e industriali;
- 200.000.000 per riparazione di materiale bellico appartenente ai governi aiutati;
- 40.000.000 per spese non contemplate nei capitoli precedenti;
- 10.000.000 per spese connesse alla amministrazione della legge.



La fine del piroscafo britannico "Olimpia" colpito da una bomba germanica (R.D.V.)

piego di mano d'opera; 2) accrescimento del debito pubblico al disopra dei 65 miliardi segnati come limite per il 1943; 3) aumento notevole di tasse; 4) aumento di 53 dollari sulla media di partecipazione individuale di ogni cittadino degli Stati Uniti al debito pubblico in quanto il finanziamento del programma dovrebbe ottenersi in parte mediante un aumento di tasse e in parte mediante una accessione di prestito».

Se il denaro c'è, le risorse — si afferma — non mancano. «La capacità produttiva degli Stati Uniti — è stato scritto — è doppia di quella di tutti i paesi europei messi insieme per quanto riguarda gli acciai e l'America possiede il 60% del petrolio mondiale, il 33% del ferro ed il 40% del cotone. Quando si scende a particolari circa le categorie di oggetti manifatturati si apprende però che negli Stati Uniti si considera come un grande risultato la possibilità di produrre mille apparecchi al mese ed entro l'anno di 16.000 apparecchi, mentre da una informazione tedesca si ha che la media mensile in Germania è di non meno di 5.000. Si fa poi presente che, nonostante una serie di misure per raggiungere il coordinamento della produzione bellica, in alcuni ambienti si ritiene che le misure non siano abbastanza efficaci e si chiederebbe addirittura la proclamazione dello stato di emergenza. Una rivista industriale scrive che l'America, è meno attrezzata per la produzione bellica di qualsiasi altro paese tecnicamente progredito. Si nota la deficienza di ghisa e di coke. La capacità produttiva degli altiforni sarebbe sufficiente, ma mancano i forni elettrici per la produzione di acciai speciali.

Quanto a quella degli aeroplani è resa difficile dalla mancanza di alluminio. L'industria navale è sovraccarica di ordinazioni: le compagnie private hanno costruito l'anno scorso 68 piroscafi e 19 navi da guerra ed hanno ricevuto l'ordinazione di altri 98 piroscafi e 984 unità da guerra. I cantieri dello Stato sono anch'essi sovraccarichi di lavoro. Quanto alla produzione di polvere senza fumo, si raggiungono le 135.000 tonnellate all'anno, mentre il fabbisogno sarebbe di 360.000. Tutto ciò non contribuisce certo a dare efficacia ai provvedimenti anche dopo che ne siano stati stanziati i fondi. E di ciò si rendono conto gli stessi inglesi. Il ministro Morrison dichiarava difatti che prima di fare assegnamento sugli aiuti americani era necessario assicurare la possibilità del loro trasporto e il noto critico militare Bartlett, ha rilevato che la situazione dell'In-

ghilterra difficilmente potrà essere cambiata perché difficilmente gli aiuti giungeranno in tempo.

LA LOTTA SUL MARE

Sono le preoccupazioni che maggiormente occupano gli spiriti ed esse ci riportano alla terza proposizione del nostro assunto e cioè alle condizioni in cui i rifornimenti stessi potranno compiersi. La situazione è per gli inglesi tutt'altro che favorevole. E' stato notato che, intensificandosi la guerra sottomarina, la Germania avrebbe una superiorità quasi doppia in fatto di sommergibili. L'Ammiragliato britannico è rimasto indietro fidandosi della superiorità nelle altre categorie di navi, convinto che una rivalità sul mare non potesse che risolversi in scontri grandiosi nei quali gli avrebbero dato il sopravvento la disponibilità di 303 unità contro circa 200 del nemico. E' una situazione ormai scontata, ed è proprio per questo che il Primo Lord dell'Ammiragliato dichiarava che tuttavia la flotta britannica possiede un numero di cacciatorpediniere superiore a quello dell'inizio della guerra e che risulta ancora la più potente del mondo. Nel suo discorso egli ha ammesso che l'Inghilterra avrebbe perduto una nave da battaglia, un incrociatore, 3 cacciatorpediniere, 4 sommergibili, 4 altre navi e 15 navi trasporto e che sarebbero state danneggiate gravemente, 2 navi di linea, 2 incrociatori, 4 caccia, 4 altre navi da guerra e 20 da trasporto e cioè un centinaio di navi in tutto fra affondate o gravemente danneggiate. Si tratta di cifre molto al disotto della realtà, ma che pur darebbero molto da pensare, e perciò uno dei dirigenti amministrativi dell'Ammiragliato, Sir Victor Warrender, correva al soccorso dichiarando che 480 navi da guerra saranno completate dall'Inghilterra in dodici mesi. Si tratta di navi grandi e piccole e il loro numero supera di cinque volte quelle varate negli anni precedenti da quando si è iniziato il programma del riarmo navale senza contare che sarebbero state rimesse in efficienza tutte le navi antiche o per una qualsiasi ragione fuori servizio.

I risultati non si vedono davvero. Il corrispondente navale del «Times» è costretto a riconoscere che la cifra delle perdite nella settimana terminata il 2 marzo, si eleverebbe a 148.038 tonnellate, «tra le più alte dall'inizio della guerra», e l'«Exchange Telegraph» precisa: «Le perdite della marina mercantile nella settimana che si è chiusa il 2 marzo com-

prendono 20 navi mercantili britanniche dislocanti complessivamente 102.371 tonnellate e 8 navi alleate per un totale di 41.970. Le suddette cifre confermano l'impressione che l'offensiva sottomarina annunciata dal Fuehrer ha già avuto inizio. Non si deve tuttavia credere che la flotta britannica abbia trascurato di prendere le necessarie misure per controbattere gli sforzi tedeschi. I provvedimenti opportuni, stanno per essere messi in funzione e le contromisure di cui si tratta hanno già dato recentemente interessanti risultati».

Si vuole alludere con l'ultima frase a quello che si chiama l'«antidoto inglese». In che cosa consista non è stato detto e non sarebbe forse possibile dire perché difficilmente esiste. La guerra navale ha i suoi alti e bassi. Nel periodo più favorevole, in cui sembrava che le perdite fossero ridotte ad una media settimanale inferiore a quella delle settimane precedenti, l'Ammiragliato attribuiva la riduzione delle perdite al sistema dei convogli e perfino alla distruzione dei sommergibili nemici. Nuovi dati si sono incaricati di smentire le previsioni. Ufficialmente da parte tedesca, è stato annunciato che in soli quattro mesi, gli inglesi hanno avuto perdite per 2 milioni di tonnellate, ed è stato posto in rilievo come si tratti di un risultato particolarmente significativo, poichè è stato ottenuto in un periodo in cui le condizioni atmosferiche rendono più difficile il regolare impiego dei sommergibili e degli aeroplani, e in cui quindi normalmente le cifre degli affondamenti segnano una curva discendente. Si nota anche che gli affondamenti del periodo invernale hanno superato notevolmente quelli operati nel corrispondente periodo del precedente anno.

«Tale situazione — si legge in una nota ufficiosa — assume tutta la sua importanza se posta in relazione con le possibilità reali dell'aiuto americano, il quale per essere efficace ha come premessa indispensabile l'arrivo in Inghilterra dei materiali bellici forniti dagli Stati Uniti». Chi trasporterà le nuove forniture? Dall'inizio della guerra ad oggi, in base alle constatazioni ufficiali tedesche, le perdite subite dal naviglio mercantile britannico ammontano a più di 9 milioni di tonnellate. La enorme cifra rispecchia il problema di fronte a cui si troverà l'Inghilterra quando la guerra sottomarina ad oltranza entrerà nel suo pieno, e, per comprenderne il valore, basta considerare che la Gran Bretagna ha costruito nel 1938 navi mercantili per un totale di poco più di un milione di tonnellate e nel 1939 per circa 950 mila. Sono dunque bastati quattro mesi dell'inverno trascorso perchè fosse distrutto un tonnellaggio superiore a quello costruito in due interi anni. Si comprende come i tedeschi scrivano: «La legge nordamericana non riuscirà a strapparci di mano l'iniziativa. Nulla ritarderà o cambierà la sorte dell'Inghilterra che è destinata a crollare».

Intanto per unanime ammissione la battaglia dell'Atlantico è cominciata. Un giornale inglese, il «News Chronicle» scrive: «Essa assume la stessa importanza della battaglia per l'Inghilterra dell'autunno scorso. Opportune misure sono state prese, in cui i cacciatorpediniere avranno un ruolo preponderante e il Comando Costiero usufruirà di aeroplani di lunga crociera che adempiranno in modo più efficace il compito della difesa dei convogli. Non è tuttavia un segreto che la marina britannica scarseggia di navi da scorta e quante più navi da scorta l'America metterà a disposizione, tanto minori saranno le nostre perdite navali nel periodo imminente».

Null'altro vogliamo rilevare, se non che per ammissione generale, la battaglia dell'Atlantico ha avuto inizio. Ne abbiamo indicato con dati precisi, le premesse. Saranno gli avvenimenti a dirne lo svolgimento.

NAUTILUS



Violatori di blocco: è questo il piroscafo tedesco che, superando gli sbarramenti inglesi ha raggiunto Rio de Janeiro (Salvatori).

Sulle coste della Manica: esercitazioni di una batteria contraerea tedesca della marina (R.D.V.)



Saluto alla bandiera su una nave da guerra nipponica (Salvatori)



Carico di bombe su di un aereo (Luce).

IL BILANCIO DELLA R.A.F. AI COMUNI

Il discorso pronunciato ai Comuni dal Ministro dell'Aria, Sinclair, in sede di bilancio del suo ministero, suggerisce interessanti rilievi per quello che dice e per quello che non dice; ne facciamo qualcuno che riguarda da vicino noi e l'andamento generale della guerra aerea dell'Asse.

Il Ministro, tra l'altro, constata che l'Inghilterra combatte contro non una, ma due aviazioni: la germanica e l'italiana e che la necessità di rinforzare la R. A. F. nel Medio Oriente ha fatto sì che la potenza aerea inglese contro la Germania sia diminuita. Costata che la produzione italiana non è affatto da trascurare ed afferma, non senza applausi da parte dell'Assemblea, che la R. A. F. avrebbe eliminata l'Aviazione italiana dell'Africa.

Prendiamo atto del riconoscimento che le nostre forze aeree impegnano in misura sempre crescente la R. A. F. (Sinclair parla di rinforzo della R. A. F. e si rinforza ciò che vien logorato ed indebolito), sottraendo così alle necessità della lotta contro la Germania ragguardevoli forze inglesi e neghiamo nettamente che il nemico abbia scacciata dall'Africa la nostra Aviazione.

I nostri bollettini quotidianamente danno conto dell'attività svolta dai nostri piloti in quel vastissimo settore e Sinclair stesso, in fondo, lo ammette, contraddicendosi, perché se una parte della R.A.F. è da noi impegnata nel Medio Oriente, al punto d'aver costretto il nemico a rinforzare le sue forze, questo significa che l'Aviazione italiana, nonostante il logorio subito in Cirenaica, per le sue forze di ricupero è sempre ben presente nella lotta.

Ecco il bilancio di guerra di quella 5^a Squadra aerea, che il nemico dice di aver eliminata dall'Africa. Lo riportiamo da un documento ufficiale: « Otto mesi di guerra nel cielo d'Africa si sintetizzano in: 1416 azioni di bombardamento e siluramento, con un impiego di 3268 velivoli, che hanno sganciato 74.829 bombe e siluri per un complessivo di 1.545.933 Kg. Azioni da caccia e d'assalto 3354, con un impiego di 9229 velivoli, i quali hanno abbattuto sicuramente 192 apparecchi nemici, 79 probabilmente e ne hanno distrutto al suolo 36. Perdite nostre: 95 velivoli in combattimento e 76 al suolo ».

Per aver abbattuto in combattimento il doppio degli apparecchi perduti per la stessa causa, significa aver dimostrato una valentia ed un

mordente, tanto più notevoli, quanto più si consideri che l'avversario era dotato di apparecchi di alcuni tipi, per molti riguardi tecnicamente superiori ai nostri.

Ed a proposito di perdite Sinclair asserisce che 1100 apparecchi italiani e 4250 apparecchi tedeschi sarebbero stati abbattuti dalla R. A. F., mentre le perdite inglesi ammonterebbero complessivamente a meno di 1800 apparecchi.

In tema di statistica i Ministri inglesi hanno una grande abilità deformatrice. Occorre quindi molto di frequente rettificare le loro cifre ed in questo caso siamo in grado di poterlo fare agevolmente.

Secondo dati ufficiali tedeschi l'aviazione britannica ha perduto, fra il 23 giugno 1940, si noti, ed il 28 febbraio 1941 complessivamente 3784 aeroplani, 2966 dei quali abbattuti in combattimento, 505 distrutti dalla difesa contraerea e dall'artiglieria della Marina e 313 distrutti al suolo. A queste cifre naturalmente vanno aggiunte le perdite subite dal nemico dall'inizio della guerra fino all'armistizio con la Francia, perdite notevolmente forti durante la campagna del fronte occidentale.

Per quanto ci riguarda, possiamo ricordare al Ministro britannico che gli apparecchi della R. A. F. da noi sicuramente abbattuti o distrutti a suolo in 9 mesi di guerra fino cioè al 10 marzo sono 761, mentre 167 sono stati abbattuti dalla nostra difesa: si ha così un totale di 928 apparecchi, dai quali va detratta una modesta percentuale di apparecchi francesi e greci. Gli apparecchi nostri perduti per le stesse cause sommano a poco più della metà.

Il Ministro Sinclair per dimostrare lo spirito di superiorità aggressiva dei piloti britannici ha voluto esemplificare, dicendo che il 1^o corrente in uno scontro nei cieli d'Albania (Klisura) fra 15 Gladiator ed una numerosa formazione italiana di 15 caccia e 94 bombardieri, gli inglesi avrebbero abbattuto 6 caccia ed un bombardiere italiano, mentre un solo Gladiator sarebbe stato abbattuto.

Precisiamo che, nonostante l'attacco inglese le nostre formazioni eseguirono imperturbate ed indenni la loro missione offensiva e che gli apparecchi inglesi abbattuti furono 4 di cui due in fiamme.

Sarebbe stato interessante se, in tema di

esemplificazione, il Ministro avesse detto qualcosa sullo scontro aereo avvenuto il 4 c. m. in occasione dell'azione di nostre unità navali contro la costa ionica, controllata dal nemico. Colmiamo noi la lacuna. In quella circostanza 15 nostri caccia si scontrarono con 10 Spitfire, 20 Gloster ed un Fairey « Battle », di scorta ad una numerosa formazione di bombardieri. Nell'impari lotta accanita che ne derivò un nostro caccia venne abbattuto, mentre il nemico perdette 4 Gloster, uno Spitfire ed il Fairey « Battle ».

Passando poi a trattare dell'efficienza numerica della R. A. F. rispetto all'Aviazione tedesca, Sinclair ha detto che dopo gli enormi sforzi fatti nel campo della produzione, nonostante le formidabili battaglie affrontate, l'Aviazione inglese è ora più grande non soltanto come numero assoluto, ma anche relativamente alla potenza aerea tedesca. Ha esaltato quindi le vittorie della R.A.F. « contro una superiorità numerica così grande che, verosimilmente, non sarà più raggiunta nel futuro ».

Si tratta di affermazioni del tutto arbitrari



Attacco aereo di apparecchi germanici sull'aeroporto La Lucca di Malta (R.D.V.).

e comunque congetturali poichè a nessuno è dato conoscere gli sviluppi dell'aviazione tedesca e gli impieghi che delle disponibilità vorranno farne, nel tempo, i comandi.

A proposito di superiorità numerica, vien fatto però di chiedersi come mai essa non si manifesti, per esempio, a Malta, dove il Ministro parla di « numero schiacciante di apparecchi italiani, tedeschi, e di formazioni miste italo-tedesche affrontate e messe in fuga dalla piccolissima forza aerea inglese », mentre noi sappiamo che il cielo di Malta è continuamente solcato dagli aerei dell'Asse che, sia pure con



Si attendono comunicazioni (Lince)



qualche perdita, martellano continuamente aeroporti, arsenali, navi alla fonda?

Comprendiamo che le esigenze parlamentari impongano sapienti reticenze, meditate distrazioni, imprecisioni di linguaggio da una parte ed amplificazioni di successo dall'altra. Ma nell'oratoria a sfondo propagandistico occorre soprattutto non incorrere in contraddizioni, le quali possano svelare il trucco a chi sappia leggere fra le righe.

Passando a parlare della solidarietà americana, Sinclair ha annunciato ai Comuni la

prossima entrata in azione della Squadriglia «Eagle», composta di apparecchi «Hurricane» e di piloti americani, della quale niente meno «la Camera sentirà parlare fra non molto». Non dubitiamo che la Camera possa sentire parlare e la stampa possa occuparsi della vita bellica di questa nuova squadriglia, il cui ingresso nella vita guerresca è stato così pomposamente annunciato alla Camera dei Comuni. Tutto sta a vedere di come si sentirà parlare di essa, giacché è arcinoto che anche chi soccombe è oggetto di cronaca.

Come mai poi questi primi rappresentanti

dell'aviazione americana, ai quali «la R. A. F. dà il benvenuto» si apprestano a guerreggiare con apparecchi inglesi? Sarebbe stato più confacente alla loro nazionalità, se avessero montato apparecchi costruiti in America e già inviati in Inghilterra. Se si trattasse dei piloti, che avrebbero trasportato attraverso l'Atlantico alcuni grossi apparecchi in Inghilterra, di piloti cioè che sanno il fatto loro, è da pensare che per fare la guerra sia preferibile pilotare gli Hurricane inglesi, già collaudati nella lotta? La domanda non ci sembra poi tanto oziosa.

Il Ministro, trattando del grande argomento, che in queste settimane tiene assorbita l'aspettativa dell'opinione pubblica inglese (l'aiuto aereo americano), ha dimostrato il più grande ottimismo, dicendosi sicuro che con le importazioni l'espansione della R. A. F. nel 1941-1942 sarà enormemente accelerata.

Non sottovalutiamo certo, ma neppure sopravvalutiamo l'apporto americano in questo campo.

Quando Sinclair parlava di acceleramento enorme nell'espansione della R. A. F. nel corrente e nel prossimo anno, pensava forse con una certa malinconia alla media di 125-130 apparecchi mensili, che erano partiti (saranno tutti arrivati?) dall'America in Inghilterra nei singoli mesi del 1940.

Noi sappiamo da buonissima fonte che in tutto il 1941 la produttività americana potrà raggiungere i 1000 apparecchi mensili, e che con quello che bolle in pentola soprattutto in Estremo Oriente l'Inghilterra potrà ricevere nei porti americani nello stesso anno una aliquota assai minore di velivoli. Enorme acceleramento certo nell'espansione della R.A.F., ma terribilmente insufficiente per le necessità della lotta, soprattutto quando si rifletta che, secondo deposizioni fatte alla Commissione senatoriale americana per gli aiuti all'Inghilterra, la produzione soltanto tedesca supererebbe di molto oggi i 3000 apparecchi mensili.

Queste cose il Ministro Sinclair le sa perfettamente, come sa il quantitativo del materiale aereo andato a finire in fondo all'Oceano, pericolo questo che si accrescerà ancora di più nei prossimi mesi; non si può pretendere certo che egli le dica nell'austera Camera dei Comuni, davanti agli onorevoli membri.

Ma se potessimo comunicare con l'uomo della strada inglese, così avido di verità e così disposto a giurare sempre su quanto scrive la sua stampa, perchè non si facesse eccessive illusioni sull'aiuto americano, lo vorremmo invitare a consultare uno degli ultimi numeri dell'elegante rivista londinese «Sphere», nella quale uno dei più brillanti e seri scrittori tecnici del suo Paese, C. G. Grey, già direttore della prima rivista inglese d'Aviazione «The Aeroplane», scriveva recentemente, senza alcuna preoccupazione di carattere parlamentare:

«E' ridicolo lasciare che l'opinione pubblica continui ad illudersi sopra aiuti di aeroplani americani, che non esistono ancora. E' ridicolo anche lasciar credere che giungano in volo dall'altra parte dell'Atlantico apparecchi in grande quantità, mentre tutti sanno che quei pochi apparecchi che stiamo ricevendo debbono giungere per via marittima, fra le insidie dei sottomarini, delle navi di superficie nemiche e degli apparecchi da bombardamento. L'industria americana deve ancora imparare a costruire ed armare gli aeroplani da guerra, per cui sarebbe meglio se adoperassimo il poco spazio disponibile nelle nostre navi, imbarcandovi materiali grezzi, come alluminio ed acciaio, per accrescere la produzione delle nostre fabbriche, anzichè attendere gli apparecchi completi d'oltre Atlantico».

VINCENZO LIOY



6

AL SOLE

In Sicilia ed in Africa il Corpo Aereo Tedesco svolge la propria attività. 1) Veduta aerea di Bengasi presa da un apparecchio tedesco. 2) Bombardamento di colonne inglesi in marcia nel deserto. 3) Un sorriso fra le spine. 4) Meraviglia di fichi d'india, 5) Grandi parole da grandi rovine. 6) L'antico cammello e il nuovo aeroplano. 7) Aspetti di tutti i giorni: soldati tedeschi e arabi di Tripoli, 8) Conversazione su comodi sedili. 9) I nuovi venuti e i beduini del deserto.
(Foto R.D.V. - Publifoto - Salvatori - Bruni)



2



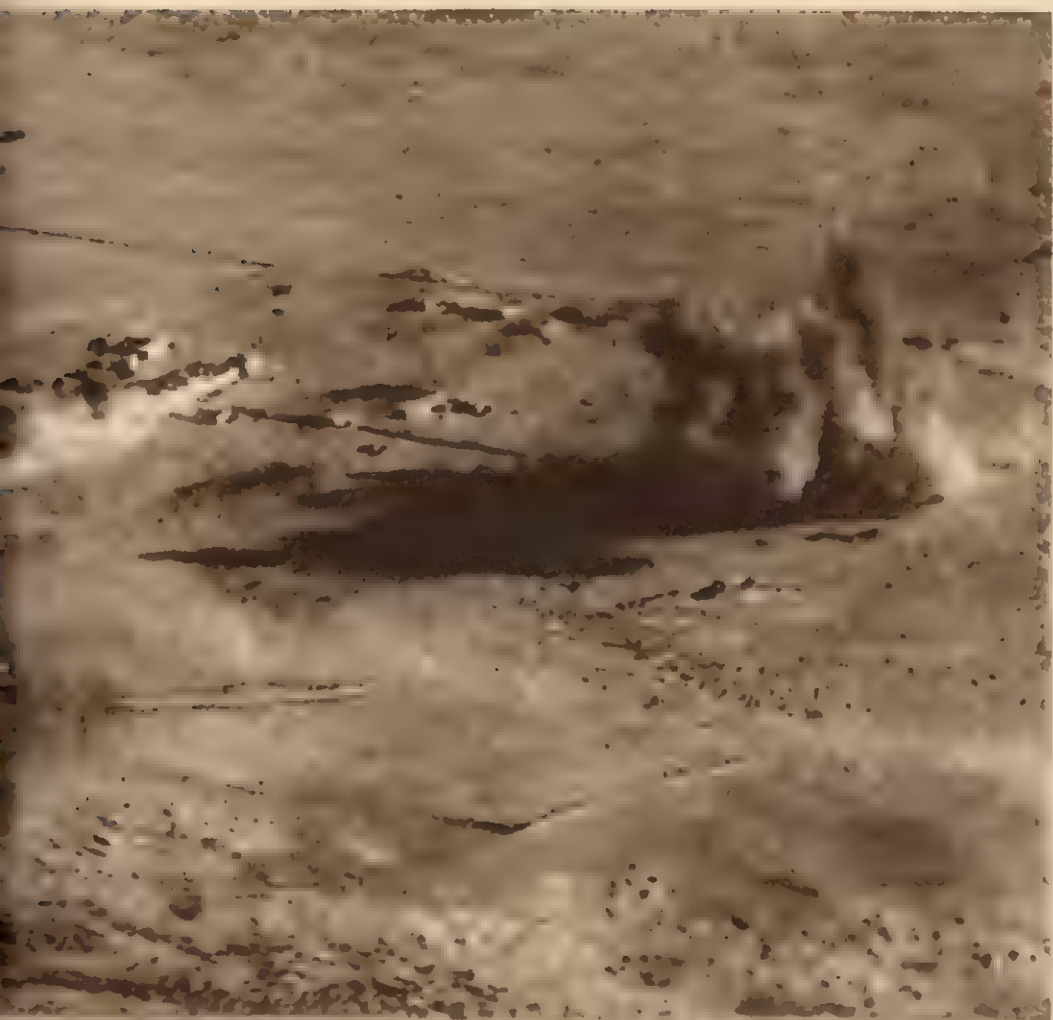
3



4



5



RAGIONI DI UN CONTRASTO

AMERICA LATINA CONTRO ANGLICAMERICA

L'Anglicamerica, come tutti i paesi anglosassoni, sembra decisamente orientata verso un ideale e una politica concreta di conservazione, di stasi, di consolidamento delle posizioni raggiunte. A malgrado delle infinite possibilità aperte allo spirito avventuroso; della mancanza di una tradizione di civiltà fortemente penetrante nella vita del popolo e amalgamata alla terra; della giovinezza di spirito (manifestantesi però, spesso, in molte espressioni bambinesche e carnevalesche); la civiltà nordamericana, considerata nelle sue migliori espressioni: artistiche, filosofiche, religiose, culturali, scientifiche, sociali, tecniche; è essenzialmente statica e conservatrice. Le onde morte di un impulso vitale e progressivo che forse poteva segnare l'inizio di un nuovo grande ciclo all'incivilimento umano, veramente primigenio e giovanile, baldanzoso e promettente si è chiuso con il compiersi del pensiero costruttivo di tre notevoli spiriti: JAMES, DEWEY, ROYCE. Non mancano, evidentemente, in un complesso di oltre 130 milioni di uomini, gli epigoni di quell'insegnamento, i quali stanno elaborando, con variabile fortuna, i fondamenti della nuova « filosofia dell'esperienza » con preciso riferimento antropologico, che è la espressione più tipica del pensiero anglicamericano. Ma lo sforzo di questi pur intelligenti e diligenti indagatori non si eleva dal nesso costruttivo (che, per noi popoli millenari, è connotato al nostro spirito, e ognora immanente; anche se non affiorante esplicitamente negli studi), e che rappresenta la dinamica reattiva: « uomo-terra », « personalità-ambiente », « specie-genere ». Si leggano a questo proposito, le opere dei migliori sociologi e filosofi nordamericani, quali GEORGE ADAMS, JOHN ELAF BOODIN; DURANT DRAKE,

EVANDER BRADLEY MAC GILVARY; RALPH BARTON PERRY; ROY WOOD SELLARS; per non dire di GEORGE SANTAYANA, spagnolo e latino, trapiantato nel mondo anglicano e pure reattivo ad esso come si vedrà a suo luogo; e dalla lettura di queste opere si trarrà, crediamo, la netta valutazione che abbiamo espresso dianzi. L'anglicamericano ha il suo mondo a disposizione; in esso vive largamente; in esso ha le sue difficoltà. Sta cercando da decenni di spingere verso il suo occidente, oltre il Pacifico, le sue frontiere. Lo spostamento sempre più lungi, seguendo il corso del sole, delle « new frontiers »; è una manifestazione innata di un popolo singolare, gravitante sui due oceani più densi di storia. Esso cerca, forse inconsapevolmente, di addensarsi verso quello che porta, certamente, nel suo grembo l'avvenire del mondo nuovo, perché sulle sue sponde gravitano oltre un miliardo di uomini, il cui livello di civiltà offre, fin da ora, il più vasto margine immaginabile all'incivilimento industriale e all'aumento dei consumi, senza tener conto delle possibilità illimitate di incremento demografico: l'Oceano Pacifico. In esso, abitato da stirpi polinesiche e malesi, essenzialmente pacifiche e agricole, bonarie e tranquille, si è verificato il miracolo demografico di Giava, il quale ha veduto quintuplicare (da meno di 10 a oltre 45 milioni), in poco più di un secolo, la sua popolazione, sotto il governo olandese, non sempre esattamente consapevole del suo dovere, ma non certo immune del miglioramento agrario e sociale degli indigeni. Nulla lascia supporre che adeguatamente provvidenze similari a quelle del VAN DEN BOSCH il grande colonizzatore olandese del 1830-52, ed anche migliori e più efficienti; non debbano dare, nella pienezza dei tempi,

un risultato altrettanto brillante per l'avvenire dell'umanità. C'è dunque, in quel bacino la prospettiva vasta e crescente della « grande popolazione futura ».

L'Anglicamerica che manca, relativamente, di braccia e di lavoro; è attratta, dunque, verso il grande serbatoio delle forze umane produttive, che è il Pacifico; quasi a completare ed integrare se stessa con quelle illimitate riserve di operai a basso tenore di vita e a rendimento non scarso! La medesima organizzazione sociale nordamericana, che è tutta fondata sul predominio del lavoro umano, rispetto a ogni altra forza produttiva, benché abbia attuato e imposto al mondo occidentale europeo la sua politica antiimmigratoria e di protezionismo salariale; per immanente legge di compensazione, tende alla sua integrazione produttiva, tentando di assorbire territori densamente popolati e dove più efficiente possa essere la collaborazione della propria attrezzatura industriale e tecnico-capitalistica.

Queste forze dominanti la fase storica che il Nord America attraversa, possono, forse, farci comprendere gli imperativi subcoscienti ai quali quel popolo obbedisce; anche se i suoi governanti, con una politica folle verso l'Europa, tentano frastornarne le direttive intrinseche di marcia.

A fronte di queste esigenze, il blocco della America latina, della *hispanidad* americana, si palesa dominato da direttive nettamente più limitate e più concrete, ma anche più immediate e inderogabili. Anche se la politica folle di Roosevelt farà indietreggiare gli Stati Uniti nella loro espansione, di qualche decennio; il male che ne subirà il paese non sarà forse così grave e penetrante; come sarebbe per le Nazioni iberiche d'America, sbagliare, oggi,



In Bulgaria: lungo strada difficili (R.D.V.).



Nell'orrido di una gola (R D V)

il loro indirizzo politico ed economico, anche per un solo decennio. Poiché le esigenze produttive, il bisogno di lavoratori, la necessità di una attrezzatura organica e nazionale; quale soltanto una popolazione relativamente densa può dare, al paese; è impellente e indilazionabile per esse. Il ritmo del tempo, è ormai, decisivo per l'*hispanidad* americana: si tratta, oggi, di vivere gloriosamente e prosperosamente per un avvenire che si dimostra *sine temporis limite*; o pure di diventare province di un mondo senza vita perchè mancante di uomini e di braccia. A qualche lettore potrà sembrare che questa nostra impostazione, decisamente «popolazionistica», dei problemi americani; sia troppo spinta, sia un partito preso, sia esagerata. Non crediamo affatto. D'altronde la realtà dei fatti è troppo eloquente di per sé perchè sia necessario calcare le tinte. Vediamo alcune cifre.

Gli Stati Uniti hanno un incremento netto demografico nettamente crescente: dall'1,58 per cento quale fu in media nel quadriennio 1918-21, è sceso all'1 per cento (1938). E' un fenomeno gravissimo che, inquadrantesi nello sviluppo demografico delle popolazioni negroidi del paese (già forte di oltre 20 milioni di unità), lascia perplessi e assai preoccupati tutti gli spiriti più pensosi della Confederazione. Le cause di questo incalzante avanzarsi della completa stasi demografica sono assai complesse: manca la religione della famiglia come cellula fondamentale della società; manca la glorificazione del lavoro diretto dei campi e dell'agricoltura come forma produttiva familiare che è, invece, tuttora condotta con sistemi

di rapina e senza provvidenze di tutela del patrimonio fondiario; manca la lotta contro l'urbanesimo che isterilisce la vita; manca la consapevolezza dei doveri dell'individuo verso la società alla quale partecipa. E' tutto un orientamento di vita che andrebbe modificato nella sua impostazione morale, politica ed economica; ma contro il quale nessuna reazione salutare neppure si delinea, tuttora, all'orizzonte. E' facile, quindi, la profezia che il movimento involutivo si acceleri nei prossimi anni.

Ciò malgrado, come si disse, la spinta verso l'avvenire della estesa regione, non mancherà: il Nordamerica è un paese felice, fortunato, ricco e giovane; può permettersi il lusso di sbagliare, di correre dietro a ideali falsi e bugiardi; senza compromettere, con questo errare, irrimediabilmente, la sua vita avvenire. Ma l'errore, in quanto è realmente tale, non potrà non influire dannosamente sugli sviluppi avvenire della Nazione; e potrà, anche, isterilirne la forza vitale; però questo è un aspetto, pur grave, ma di influenza non immediata.

Le nazioni latino americane, hanno i seguenti coefficienti di incremento demografico percentuale, che si esprimono dalle popolazioni (in migliaia) a fianco indicate, con l'anno cui la valutazione si riferisce, e con l'indicazione altresì, della tendenza del movimento (autonomo: cioè esclusa l'immigrazione) della popolazione, significando con il segno (—) la diminuzione, con il segno (+) l'aumento, con il segno (..) la stasi, con il segno (o) l'andamento oscillante. Si aggiunge, inoltre, la percen-

tuale di razza bianca nella popolazione, secondo le note rilevazioni del KUCZYNSKI.

America centrale:

| | popolazione | anno valut. | incremento demografico % | tendenza | razza bianca |
|-------------|-------------|-------------|--------------------------|----------|--------------|
| Costarica | 606 | fine 1937 | 2.64 | (+) | 85 |
| Cuba | 4.227 | > 1938 | 0.75 | (+) | 68 |
| Rep. Domin. | 1.479 | > 1935 | ? | (?) | 13 |
| Guatemala | 3.044 | > 1938 | 1.86 | (o) | 5 |
| Haiti | 3.500 | > 1930 | ? | (?) | 0.4 |
| Honduras | 1.000 | > 1936 | ? | (?) | 2 |
| Nicaragua | 1.133 | > 1937 | ? | (?) | 16.8 |
| Panama | 548 | > 1936 | 1.62 | (..) | 16.9 |
| El Salvador | 1.703 | > 1938 | 2.04 | (o) | 5 |
| Messico | 19.479 | > 1938 | 1.61 | (—) | 9.5 |
| | 36.719 | | | | |

America latina prevalentemente agraria

| | | | | | |
|-----------|--------|-----------|------|------|------|
| Brasile | 44.115 | fine 1938 | 1.27 | (—) | 41 |
| Argentina | 12.958 | > 1938 | 1.20 | (—) | 98 |
| Colombia | 8.701 | > 1938 | 1.46 | (o) | 35 |
| Ecuador | 2.807 | > 1937 | 2.01 | (+) | 8 |
| Paraguay | 936 | > 1937 | 1.01 | (..) | 98.5 |
| Uruguay | 2.093 | > 1937 | 0.95 | (o) | 99.7 |
| | 71.610 | | | | |

America latina prevalentemente mineraria

| | | | | | |
|-----------|--------|-----------|------|-----|----|
| Cile | 4.679 | fine 1939 | 1.06 | (+) | 98 |
| Bolivia | 3.282 | > 1938 | ? | ? | 15 |
| Perù | 6.500 | > 1936 | 1.20 | (—) | 10 |
| Venezuela | 3.364 | > 1936 | 1.57 | (+) | 3 |
| | 17.825 | | | | |

In conclusione, dunque, il panorama demografico di questa regione non è molto roseo. I gruppi etnici complessivi ammontano a circa 126 mln. di unità, fra i quali, però, la razza bianca è in netta minoranza complessiva, perchè non arriva ai 50 milioni in totale. Inoltre, in quasi tutti i paesi, si nota una netta ten-



Primi contatti con le popolazioni dei villaggi (R D V)



A bordo di navi tedesche: nuovi sistemi di segnalazione (Bruni).

denza alla decrescenza nel ritmo di incremento annuale. Questo fenomeno che sembra colpire non soltanto la razza bianca, ma anche le razze di colore e meticcie; è, da tempo, oggetto di studio da parte di biologi, fisiologi e demografi e le conclusioni scientifiche, in ordine alle cause determinanti di esso, sono tuttora contrastanti. Il fatto, qualunque siano le sue origini, sussiste; ed esso deve essere tenuto in grande conto per l'avvenire, vicino e lontano, delle regioni di cui si tratta.

La relativa povertà demografica di tutto il continente americano, nella sua totalità; si accentua, quindi, nei paesi della *hispanidad*, fino all'acme. L'America latina abbisogna di nuove braccia, in modo assai più acuto e urgente, di ogni altra regione terrestre. Per questa essenziale ragione quelle Nazioni hanno sempre mantenuto un atteggiamento *estremamente favorevole* alla immigrazione, anche dopo il 1919; negoziando con gli Stati che fossero disposti a inviare colà gruppi di lavoratori, tutte le misure più adatte alla tutela di essi; al loro governo igienico, economico, sociale. Nessuna discriminazione razziale o di colore quei paesi hanno opposto all'intervento di nuovi arrivi nelle loro terre. Infatti il solo nucleo veramente importante di giapponesi all'estero, in numero di circa 400.000, è ospitato appunto in una Nazione ispanica: il Brasile, ed ha saputo perfettamente amalgamarsi (non tanto biologicamente, poichè non vengono praticati matrimoni misti, ma dall'aspetto sociale), con le popolazioni locali, sia indie sia bianche. Questa comprensione «cattolica», cioè universale, della colonizzazione; nella quale si accentua sopra ogni altro fattore quello umano e del rispetto della personalità di ogni lavoratore; è il retaggio più grande e perenne che

la colonizzazione spagnola ha affidato, in perpetuo, alle popolazioni bianche della *hispanidad*. Poichè è necessario, rilevare o rivendicare, nella così universale dimenticanza che sembra colpire gli uomini, la profonda sapienza umana, giuridica, sociale, della colonizzazione spagnola; la quale fin dall'inizio del secolo XVI, da Madrid, ha attribuito la piena cittadinanza metropolitana e quindi il diritto di *status*; a tutti indistintamente i sudditi di colore del Nuovo Mondo. Si faceva obbligo, infatti, ai concessionari, almeno nelle leggi scritte (anche se esse furono poco e malamente applicate, nella pratica), alla più attenta cura e tutela cristiana e umana, degli indigeni; si sanciva il dovere della fraternità spirituale delle razze di colore; si statuiva tutto un complesso di norme a difesa delle condizioni di lavoro locale; da strappare l'ammirazione perfino ad uno storico scozzese rivoluzionario, non certo tenero per la tradizione spagnola: il ROBERTSON. Questo, che scrisse verso la metà del secolo XVIII, benchè sia stato utilizzato largamente dalle forze illuministiche spagnole anglicizzanti, per iniettare nelle regioni coloniali, il *virus* democratico e liberalistico; traccia un quadro di quella legislazione con onestà di studioso e di conoscitore delle fonti; e non può esimersi dal riconoscere i grandi meriti che ebbe la legislazione spagnola, raccolta e codificata, nel secolo XVII da SOLONZANO PEREIRA in cinque grandi tomi (che tuttora si leggono con estremo interesse e ammirazione); nella vera formazione dell'incivilimento della America latina.

E' a questa forza spirituale e morale; a questa concezione di vita che ha posto su un piano di efficiente collaborazione e di convivenza, razze così diverse e così eterogenee; che si

affida, nei secoli, la *hispanidad*. Esso è sentimento e dottrina ad un tempo; è tradizione e arte politica; disposa la fede e la ragione in una concezione della vita che si è dimostrata, finora, la migliore che, nelle contingenze, poteva idearsi.

Per questo retaggio di nobiltà, spirituale e ideale, di cui i popoli latini americani si sentono sacri depositari; c'è da contare sulla difesa acerrima che della loro indipendenza, della loro nazionalità, delle medesime ragioni della loro vita, essi faranno, contro le tendenze evidentemente imperialistiche dell'anglicanesimo odierno.

Ma questa difesa, per essere concreta ed effettuale, immediata e possibile, come è necessario sia; deve potersi fondare oltre che sulla direttiva storica già brevemente tracciata e sulle esigenze demografiche; anche su possibilità effettive di attrezzature economiche e di sbocchi di produzione in atto. Per questa ragione sembra indispensabile una indagine sulle componenti elementari delle economie nazionali della regione, per vedere entro quali limiti, le condizioni di fatto degli Stati Uniti, possano corrispondere ad esse.

La *rivoluzione nelle leggi dell'emigrazione umana* che è stata accelerata e compiuta dalla guerra 1914-18, ha colpito, più duramente di qualsiasi altra regione mondiale, le Nazioni ibero americane; poichè ad esse, come si vide, l'apporto della mano d'opera europea, già attrezzata al lavoro, già formata da annosa tradizione, è venuto a mancare proprio nel momento più critico della loro evoluzione. Bisogna precisare in che cosa è consistita questa «*rivoluzione nelle migrazioni*», perchè la reazione che essa ha promosso nella struttura economica di quelle regioni, è veramente notevole e duratura.

Durante il secolo XIX, l'emigrazione europea è stata lasciata libera di manifestarsi, secondo una valutazione individualistica e incontrollata, di ciascun lavoratore: è stata la fase tipica della libertà assoluta di essa, senza che lo Stato, come responsabile e tutore della società nazionale, se ne ingerisse. Ci furono, tardivi e cauti interventi di carattere amministrativo, per evitare gli abusi del mediatore, dell'ingaggio collettivo a forma quasi schiavistica; a tutela delle condizioni igieniche di lavoro, specie nei paesi tropicali; ma non fu mai valutato, nel suo insieme, il fenomeno emigratorio, come una vera *perdita netta* per l'economia nazionale. E non solo per essa: perchè è sangue e forza politica che, si disperde, inevitabilmente, attraverso l'allentamento dei legami con la madrepatria. A fronte della quale perdita, il vantaggio di una ipotetica ed eventuale possibilità imperialistica ed espansiva, da parte delle nazioni proletarie, verso le lontane regioni popolate, redente, civilizzate, da sforzi inani di tanti figli, è ben poca cosa. Poichè tale ipotesi imperialistica è uno dei molti equivoci, nei quali, purtroppo, si è incorsi, anche da noi, con nobilissimi slanci patriottici; ma che sono risultati privi di ogni fondamento; e origine, anzi, di contrasti, malintesi e incomprensioni politiche.

Sarebbe evidentemente folle e idiota rivendicare come lembi di Patria lontana, i territori dell'America ove tuttora vivono, come cittadini esemplari in ogni campo, nostri connazionali. Una tale rivendicazione oltre che errata dall'aspetto politico, sarebbe un'enormezza di ordine geografico e una impossibilità d'ordine concreto e pratico. Inoltre una simile dottrina, anche ipotetica, potrebbe condurre a una situazione estremamente delicata i rapporti fra le varie nazioni interessate: da una parte la Patria donatrice dei suoi figli e potenziale rivendicatrice dei beni e dei territori lontani da essi fecondati e creati; dall'altra le Nazioni donatarie, per avere ospitato, largamente, i lavoratori a suo tempo in cerca di un più va-

sto campo d'azione. Il problema delle minoranze etniche, come è stato rilevato, si imposta come aspetto concreto geo-politico in Europa; dove la loro contiguità territoriale con la metropoli donde provengono, consente ed impone, spesso, non soltanto rettifiche di confine di sovranità; ma anche (come con novissima tecnica si fa, da qualche anno in Germania) con «scambio collettivo» di esse, da territorio sovrano ad altro territorio sovrano; correggendo, così, le perenni mobilità e il dinamismo dei popoli contigui, in quello che essi possono avere errato, in situazioni marginali e confinarie.

Ma tale aspetto della questione delle minoranze, dal punto di vista «coloniale» (nel senso e nella eccezione estremamente tecnico-economica, nel quale deve comprendersi, in queste nostre considerazioni); è la negazione in atto della necessità immanente della *collaborazione spaziale* dell'uomo, e della spinta civilizzatoria — la migrazione — la quale ha creato il mondo moderno.

Quindi l'arresto, che per conseguita maturità politica e patriottica, economica e storica, si è verificato nell'afflusso vitale di forze nuove nell'America latina; e che è conseguenza del nuovo clima europeo creato dalla guerra del 1914-18; ha influito duramente sull'evoluzione produttiva della bella e promettente regione, frenando con un colpo di arresto brutale, l'accelerazione dei tempi e delle fasi progressive, che la guerra medesima aveva recato a quelle Nazioni.

Si aggiunga a questa nuova coscienza, il fattore tecnico relativo alla struttura economica della migrazione. Essa, da parte dei popoli prolifici, non è stata più considerata come la temporanea assenza, il «mutuo» fatto a una terza stazione, di una parte della sua forza di lavoro, nuda e cruda. No. Si è imposto, invece, l'aspetto economico del fenomeno; cioè la immanente necessità inderogabile di «potenziare» il lavoro emigrante, con adeguate strutture tecniche, con l'ausilio del capitale produttivo (macchine, impianti ecc.) che si dovevano «mutuare» identicamente, come accessorio inseparabile, da parte della madre patria all'estero, della forza di lavoro mutuata.

L'accoppiamento che avrebbe dovuto verificarsi all'estero, nel grande mercato mondiale del tornaconto individuale e universale, fra il capitale (macchine, attrezzature tecniche ecc.) delle nazioni ricche di risparmio e povere di uomini; e il lavoro, nudo e spoglio, delle Nazioni proletarie, povere di capitale; era dimostrato da infiniti fatti, gravi e acuti, che non si verificava in realtà. Il lavoro proletario si partiva, nudo o quasi, dalla madrepatria; e doveva lentamente con sudore di sangue, costruirsi il proprio capitale tecnico con le sue medesime braccia, lesinando fino all'inazione; poichè nessuna potenza capitalistica lo ha mai mutuato in quelle forme e nella misura che sarebbe stata necessaria.

Quindi gli stenti, le privazioni, le sconfitte sanguinose in questa lotta inane dell'uomo contro la natura; si sono imposti anche ai peggiori ciechi: i governi inconsapevoli e trascuranti. Si è, così di fatto, imposto il binomio indissolubile: *esportare l'uomo con l'ausilio del capitale nazionale*. Allora si vide che tale impresa era infinitamente più costosa, in risparmio, per l'economia metropolitana, di un qualsiasi altro piano di assorbimento interno di lavoro. L'emigrazione venne a perdere, così, ogni attrazione anche la più fondata, e ogni credito; come mezzo tecnico per tentare di risolvere il relativo «eccesso» di popolazione delle Nazioni proletarie.

Questo è un altro aspetto della rivoluzione nella emigrazione, cui si accennò a suo luogo.

FRANCESCO SPINEDI



Regolando la mira in una azione contraerea (Bruni)

PREMESSE DELLA GUERRA TOTALE

Le ragioni per le quali i tedeschi hanno vinto così rapidamente in Polonia e in Francia sono state finora ricercate in vari probabili fattori: potenti armi segrete, divisioni corazzate, quinta colonna, azione di favoreggiatori nelle retrovie ed altre del genere. Armi segrete non ve ne sono. Le divisioni corazzate sono appena dodici sulle 230 divisioni che possiede la Germania e le divisioni motorizzate non sono che due. Anche in fatto di armi sarebbe erroneo supporre che i tedeschi ne abbiano di superiori a quelle di qualsiasi altra potenza. In genere il loro materiale è buono, ma il grande segreto è di saperlo mantenere in stato di perfetta efficienza e in primo luogo bisogna tener presente che l'esercito tedesco del 1940 è ben diverso da quello del 1914. La teoria dell'azione in massa, dell'attacco serrato, è stata completamente abbandonata e, al posto dell'ufficiale modellato sul tipo convenzionale caro ai caricaturisti di un tempo e alla produzione cinematografica di oggi, vi è un ufficiale che è diventato tale soltanto per merito e che quindi gode la maggiore stima dei suoi uomini, mentre la differenza tra soldato ed ufficiale è ridotta al minimo possibile. Forse il segreto del successo delle forze armate germaniche, va ricercato principalmente nel maggior spirito di cameratismo poichè accade di vedere che un soldato semplice saluta l'altro soldato semplice allo stesso modo con cui saluterrebbe un superiore, mentre non vi è alcun

regolamento che vieti al soldato semplice di frequentare questo o quel locale, purchè, naturalmente, disponga del danaro necessario. Soldati e ufficiali si ritrovano talvolta allo stesso tavolo anche nei ristoranti di maggior lusso. Gli ufficiali sono scelti tra uomini giovani, energici, dotati di alto senso di responsabilità, con spiccate attitudini al comando. Essi conducono personalmente, precedendoli, i loro uomini all'attacco, e, all'inizio delle ostilità con la Polonia, fu un generale di divisione che attraversò per primo, alla testa dei suoi uomini, il fiume che delineava il confine nel suo settore. I superiori si interessano al benessere dei loro uomini e speciali licenze sono concesse a quei soldati che ne abbiano bisogno per urgenti ragioni proprie o delle loro famiglie. Il benessere del soldato è curato in tutti i modi possibili, e questa disposizione è stata data direttamente dal Fuehrer, il quale, durante la sua partecipazione alla guerra come soldato semplice, si è potuto immedesimare delle necessità morali e materiali del combattente. Oltre a ciò il concetto del risparmio del materiale umano è oggi universalmente adottato dal comando germanico. Nessuna posizione nemica viene attaccata mediante impiego di truppe, se questa posizione può essere espugnata con mezzi meccanizzati. Durante la campagna di Francia si poté constatare quale differenza vi fosse tra gli uomini che comandavano le forze armate germaniche, e quelli preposti al comando delle



forze francesi. Da una parte vi erano ufficiali giovani, esperti, pieni di ardimento e pronti all'iniziativa anche perchè dotati dell'attività fisica che è principale caratteristica della gioventù, dall'altra uomini, ricchi sì, di esperienza, ma anche di una anzianità che costituisce uno svantaggio anziché un vantaggio, nell'espletamento di un'azione offensiva. Nell'esercito tedesco vi sono feldmarescialli di appena 35 anni: gli ufficiali francesi erano invece anziani e attaccati a pregiudizi e nozioni ormai tramontate, incapaci di comprendere la rivoluzione verificatasi nella condotta della guerra e sgomenti dinanzi ai nuovi aspetti. Bisogna inoltre considerare che in Germania gran parte della vita civile è rivolta a procurar benessere all'esercito. Il soldato è vestito con le migliori stoffe, calzato con i migliori cuoi, nutrito con i migliori cibi e la considerazione stessa in cui l'esercito è tenuto ha fatto sì che chi è soldato sente profondamente l'orgoglio della sua posizione e la responsabilità del proprio compito.

I VALORI UMANI

Può sembrar strano che queste constatazioni siano raccolte da un giornale americano, dietro informazioni del proprio corrispondente John Harsk. Riescono comunque di particolarissimo interesse come saggio di psicologia militare e per comprendere lo svolgimento degli avvenimenti, anche in base a quello che verremo dicendo. Chè, indubbiamente, la guerra andrà sempre più assumendo un carattere di meccanizzazione e motorizzazione, con apparecchi sempre più progrediti, ma tutto ciò non esclude e non potrà in alcun caso escludere l'importanza dell'elemento umano, che, nell'articolo americano, viene posta in rilievo.

Da parte britannica si ha addirittura il tentativo di una formulazione numerica del rapporto esistente fra l'elemento morale e quello materiale, ed il generale Marshall lo stabilisce nella relazione da sei ad uno per cui le qualità individuali, almeno per quanto riguarda l'aviazione e i reparti motorizzati, avrebbero una importanza determinante. Come si ricorderà, il concetto di tale rapporto tra morale e materiale appartiene a Napoleone che lo stabiliva da tre a uno in quanto, dando un certo valore al materiale ammetteva che un individuo particolarmente dotato potesse trarne un rendimento tre volte maggiore, di chi non possedesse le stesse doti di capacità e di slancio realizzatore. Poste equazioni del genere i risultati aberranti sono quasi fatali ed uno di essi si rileva nel

concetto che una aviazione di massa in cui gli specialisti siano prodotti come gli apparecchi in serie, non possa dare gli stessi risultati di una aviazione in cui l'istruzione come la produzione si compiano individualmente. Potrebbe dirsi al riguardo che da una parte è stato trascurato l'elemento emulazione per cui si è dimostrato che l'istruzione collettiva abbrevia i termini in cui si fa un pilota, e che d'altra parte, soltanto una lavorazione in serie, basata su una attrezzatura di macchine perfette, ha potuto dar luogo a certe finenze costruttive del materiale. Non si escludono gli inconvenienti dell'un metodo rispetto all'altro, ma non se ne possono negare i vantaggi.

Lo stesso generale Marshall è del resto costretto a riconoscere che nella formula costruttiva adottata dall'America, si pone come cifra base di produzione di ogni tipo il numero di 400 apparecchi, il che non sarebbe ancora una costruzione in serie soltanto perchè in America l'industria automobilistica considera produzione in serie quella che produce da 1.000 a 2.000 automobili al giorno. Tutto sta ad intendersi circa questi valori numerici, ma affermare che l'aviazione germanica, come la sola costruita in massa, risulterebbe incapace di aggiornarsi sulle nuove trovate costruttive e quindi facilmente superabile, significa voler negare la realtà del miglioramento di tipi, che già nella produzione tedesca si è verificato dall'inizio della guerra, così come più volte è stato riferito in queste note. Il Marshall giunge addirittura a desumere dal ricorso ai sommergibili l'ammissione di una inferiorità qualitativa nel campo aeronautico, per poi inoltrarsi anche rispetto ai sommergibili, in constatazioni aberranti quale per esempio quella che l'aumento del numero delle unità di tale tipo, offrirà maggiore possibilità di dar loro la caccia e distruggerli. « Quando si verificavano attacchi aerei in massa — dichiara il Marshall — i cacciatori della parte avversa non avevano difficoltà ad individuare e ad attaccare il nemico. Se invece si tratta di un apparecchio isolato, l'identificazione e la caccia diventano più difficili ». Proprio in queste azioni individuali si rivelerebbe il rapporto che dall'equazione napoleonica tre ad uno, il Marshall eleva a sei ad uno per trarne la conseguenza che in questa guerra non vincerà l'elemento più numeroso, ma l'elemento che abbia maggiore iniziativa e appaia meglio addestrato. In questo rapporto basterebbe all'Inghilterra avere soltanto un sesto degli uomini di cui dispone la Germania, se tutti potessero essere considerati in possesso delle doti di una superiorità qualitativa.



Sulla Manica: in servizio ai pozzi di lunga gittata (Publifoto).



In Bulgaria: al Passo di Berkovica (R.D.V.).

NELLA VIVA REALTA'

Una considerazione più aderente alla realtà ci porta a ben altre conclusioni. Il problema che rimane più che mai vivo è quello che si riferisce alla evoluzione della guerra nel momento che potrà diventare decisiva. Esso si concreta nella domanda che tutti si rivolgono circa i metodi che la Germania adopererà per vincere. Subito dopo si affaccia l'esame dei mezzi di offesa o di difesa per ognuno dei metodi di attacco, e, naturalmente, in tale calcolo si fa anche il conto di quello che potrebbe essere fornito dall'America.

Per quanto riguarda il primo quesito, la possibilità di una invasione dell'isola si considera condizionata ad una preventiva distruzione delle facoltà inglesi di resistenza, che dovrebbe attuarsi in mare, col sistematico affondamento di ogni trasporto, e sulla terra ferma, con una serie di bombardamenti di violenza ed estensione tali, che quelli finora praticati diventerebbero soltanto un pallido ricordo. In linea generale si pensa quindi che i tedeschi dovrebbero trarre i maggiori effetti da una azione concentrata nel tempo, ma senza pause e senza possibilità di riposo, estesa in modo da disorientare qualsiasi possibilità di difesa, e violenta al punto da impedire qualsiasi riparazione dei danni effettuati. L'azione in mare compiuta da sommergibili, navi di superficie, aerei speciali, dovrebbe creare una invincibile cordone di interdizione e ridurre al minimo le possibilità di trasporto, con perdite tali, per affondamenti, che nessun « grande arsenale delle democrazie » per quanto attrezzato e fornito di materie prime, potrebbe sostituirle in tempo. Ma una qualsiasi unità che potesse essere scampata dovrebbe essere posta in condizioni da non poter scaricare la propria merce nei porti già in anticipo disorganizzati o sottoposti ad una sorveglianza per cui la sosta vi sarebbe impossibile. Chè se invece lo scarico fosse effettuato, dovrebbe risultare impossibile la distribuzione, poichè il sistema dei trasporti, col continuo bombardamento dei nodi ferroviari e stradali, dovrebbe essere posto in grave crisi. Soprattutto si dovrebbe fare assegnamento su una paralizzante ondata di sgomento. Ma per ottenere il risultato occorrerebbe non dar riposo alle popolazioni e intensificare lo sforzo facendolo altrettanto deciso quanto breve. Si incomincia a intravedere perciò una gradualità di iniziative: azione di inibizione marittima

Esercitazioni di genieri tedeschi: nuovo sistema per costruzione rapida di ponti (Publifoto)



Di guardia al Canale: ombre riflesse sulla sabbia (Bruni)



Sul Canale: tiro notturno contro l'Inghilterra (Publifoto)

prima con successiva o contemporanea intensificazione dei bombardamenti distruttivi e soltanto in ultimo intervento in forze e con inaudita violenza, quando si sia potuto intravedere od accertare uno stato di crisi. Scrive in proposito il Simms, che la Germania, invece di attaccare l'Inghilterra si proporrebbe di affamarla e stremarla mediante una violenta campagna aeronavale contro i convogli di rifornimento che ne alimentano la resistenza. I risultati sperati sarebbero tali che si sarebbero abbandonati i piani di attacco diretto. A sua volta il « New York Times » afferma: « Hitler spera di poter strangolare la Gran Bretagna spezzando le sue linee di comunicazione, ma da parte nostra non permetteremo che il materiale fabbricato per l'Inghilterra vada a riposare in fondo all'Atlantico ».

LA PREOCCUPAZIONE PER L'INVASIONE

Con ciò non cessa la preoccupazione dell'azione diretta sull'isola. Da fonte tedesca si notava, or è qualche qualche giorno, che il timore di una invasione germanica è in Inghilterra talmente grande che la popolazione non parla d'altro. Secondo un giornale danese, a Londra si attenderebbero attacchi aerei quali non si sono mai visti, poichè la Germania si



Ogni giorno nuovi rifornimenti in Albania (Luce).

compirebbe con 10.000 o più aeroplani, mentre almeno 300 sommergibili agirebbero intorno alle coste. Ecco quindi che per l'una e per l'altra eventualità, ci si riferisce ai mezzi di difesa. Londra attribuisce ad un esperto neutrale il seguente giudizio: « L'invasione della Gran Bretagna avrebbe potuto aver successo prima che le forze aeree britanniche si fossero organizzate, ed avessero iniziato i propri attacchi contro le cosiddette basi di invasione a disposizione dei tedeschi nel territorio occupato. Date le possibilità di questi attacchi, sarebbe difatti ora assai difficile muovere in forze contro l'Inghilterra ». Per dare animo alle masse si ricorre alle rievocazioni storiche. « Non sarebbe — si dice — la prima invasione tentata contro l'Inghilterra e la storia sta a provare come essa sia difficile. Se una invasione non fu possibile nel luglio scorso tanto meno sarà possibile ora che si è dato luogo ad una organizzazione per respingerla ». In che cosa si concretino questi mezzi di difesa spiega il « Times » affermando che la costa britannica è tutta protetta dalle fortificazioni costruite durante vari mesi. Alla difesa della Gran Bretagna non concorrerà soltanto l'esercito imperiale, ma anche l'organizzazione della guardia nazionale e soldati di tutte le nazionalità dei territori occupati dalla Germania e che si sono rifugiati in Inghilterra. Esercitazioni si compiono tutti i giorni per la difesa contro l'eventuale tentativo di invasione e carri armati, autoblinda, cannoni ed ogni arma più potente si trovano lungo tutta la costa dell'isola. In quale stato di efficienza si trovi però l'esercito dei difensori si rileva dal discorso di recente tenuto dal ministro della guerra britannico Morrison, in cui tra l'altro ha detto, che dopo 18 mesi di guerra « le forze britanniche non sono ancora completamente armate e che ciò potrà avvenire soltanto se la produzione degli Stati Uniti sarà sufficiente a riparare alle attuali deficienze ».

Due problemi fra i tanti, vengono quindi posti: riguarda il primo il mezzo come difendersi dalla minaccia dei sommergibili e l'altro come neutralizzare l'azione degli aerei.

CONTRO I SOMMERGIBILI

Si è già avuto occasione di accennare che per quanto riguarda l'azione contro i sommergibili si intende ricorrere ad apparecchi a grande autonomia, i quali dovrebbero neutralizzare, almeno in parte, la minaccia rappresentata dagli apparecchi germanici. I piroscafi — si dice — non possono da soli difendersi dall'attacco aereo e dei buoni cannoni non sono sufficienti. La sola protezione può essere costituita da apparecchi, ed è questa la ragione per la quale se ne è più che raddoppiata la dotazione del Comando della Costa. Accanto a questo Comando se ne è però creato un altro, affidando all'ammiraglio Percy Nobles il compito di tenere aperte le vie del mare. Si intenderebbe con ciò dar la caccia a quelle unità germaniche che agiscono lontane dai porti tedeschi appoggiate evidentemente in qualche scalo marittimo. La funzione attribuita al nuovo Comando è inoltre quella di pattugliare il mare, aprendo la strada ai piroscafi ed agendo contro unità nemiche in condizioni di assoluta superiorità numerica. Come elemento di esplorazione, le formazioni navali dipendenti dovrebbero disporre di aerei di tipo speciale appoggiati sulle navi stesse. « I tedeschi — si scrive in Inghilterra — credono che la potenza aerea sia superiore a quella marittima, mentre noi crediamo alla superiorità della potenza marittima su quella aerea ed indiscutibilmente della potenza combinata marittimo-aerea su quella soltanto aerea. La Germania tenta di dominarci controllando da apposite basi su terraferma le nostre comunicazioni marittime ed ha perciò concen-

trato su una base francese nei pressi di Bordeaux un certo numero di Fokker Wulf adoperati insieme per la ricognizione, l'attacco e la segnalazione delle nostre navi provenienti dal Canada e degli Stati Uniti. Si tratta di opporre a questi aerei allo stesso tempo, navi ed aerei ».

L'AZIONE DEGLI AEREI

Con l'azione in mare aperto risulta comunque collegata quella esercitata sui porti e scali marittimi. Proprio in questi giorni tale azione si è accentuata coi bombardamenti in forza dei maggiori scali britannici di Liverpool e di Glasgow. Il « Daily Express » osserva in proposito, che il Reich avrebbe cambiato tattica e cercherebbe di distruggere i porti e le navi che vi si trovano. Anche il « New Chronicle » è dello stesso parere. Parla di nuovi metodi, affermando che Londra non costituirebbe più l'obiettivo principale, in quanto gli aerei cercherebbero soprattutto di distruggere i porti per appoggiare il blocco sul mare. Entra qui la solita considerazione circa il numero degli aerei a disposizione della Germania, e mentre il « New Chronicle » parla di una disponibilità di 4.000 il « Daily Express » ripete che il Reich non sarebbe in grado di impegnare più di cinquecento apparecchi in una sola azione poichè la maggior massa degli apparecchi tedeschi è per ora concentrata in zone eccentriche. Un commentatore londinese osserva che nulla è più controverso delle disponibilità tedesche in fatto di aeroplani poichè mentre alcuni citano la cifra di 5.000, altri giungono a 35.000. Forse le due cifre sono egualmente attendibili in quanto su un complesso di 35.000 apparecchi la Germania potrebbe disporre di 5.000, come apparecchi di prima linea da scagliare insieme, ed al momento scelto, contro qualsiasi obiettivo. La proporzione tra la forza di prima linea e la forza totale sarebbe così in rapporto da uno a sette, e cioè per ogni sette apparecchi disponibili uno solo sarebbe pronto a volare.

Ma non è certo attraverso cifre fatalmente arbitrarie, dato il segreto che si mantiene in materia, che possa essere risolto il problema della difesa contro gli attacchi aerei. Vi sono poche novità in proposito. L'unica degna di un certo rilievo si riferisce a quanto annunciano gli inglesi sul miglioramento del tipo degli antiaerei e sulle maggiori possibilità di opporre apparecchi da caccia agli incursori notturni. Non si è verificato finora nulla che possa convalidare le speranze che gli inglesi ripongono nei nuovi metodi per la caccia di notte. Il « Daily Mail » scrive « che il potere difensivo britannico si è arricchito di una potenzialità senza precedenti e che le nuove armi segrete sono buonissime per modo che quando gli uomini ne avranno acquistato maggior pratica e gli scienziati avranno sviluppato le loro ricerche, i risultati saranno veramente sostanziali », ma in effetti tutto sembra si riduca ad un sistema di puntamento o ad armi di nuovo modello, sperimentate finora in notti lunari e che nulla aggiungono alla capacità di un apparecchio che agisca con scarsa visibilità.

Il velivolo sul quale si farebbe comunque assegnamento come cacciatore notturno, sarebbe il « Bristol Fighter » bimotore, e, in fatto di nuovi mezzi e materiali, non vi sono altre novità da segnalare se non la conferma che starebbe per entrare in servizio l'apparecchio da caccia « Cobra » che in picchiata avrebbe raggiunto i 1045 chilometri orari. Ma si tratta di una notizia venuta dall'America! Quanto ai materiali che l'Inghilterra aspetta, essi non verranno certamente con la stessa rapidità, ed è più che probabile che la situazione sia già definita prima che giungano a destinazione.



ASPETTI DELLA GUERRA TOTALE: Dal 1° marzo la "battaglia dell'Atlantico" può dirsi cominciata ed ecco l'indicazione precisa dei bombardamenti e delle distruzioni o danneggiamenti di navi.

"ITIOKU ISSHIN"

Il panorama dei fronti interni nelle nazioni appartenenti al patto tripartito presenta un elemento comune non soltanto ideologico ma anche, e soprattutto, spirituale. Una frase giapponese calza a questo proposito benissimo per descrivere la trasformazione del modo di pensare del popolo che ha potuto permettere di realizzare vasti programmi così all'interno come all'estero. Il Giappone, dove si ha l'abitudine di condensare in dei motti le espressioni dell'anima collettiva delle folle, ne presenta, tra gli altri, uno che si attaglia perfettamente all'attuale momento. Il motto è *Itioku Isshin* e la sua traduzione è stata fornita dal generale Oshima, ambasciatore nipponico a Berlino, nel corso d'una recente intervista concessa al *Völkischer Beobachter*. Il motto programmatico significa all'incirca, ha precisato il diplomatico orientale, una espressione come questa: «un pensiero, centomila uomini». Ed ha aggiunto che essa ha trovato nel popolo una pronta e spontanea adesione perchè glorifica, in fondo, il ritorno alle forze primitive del Giappone, una conversione verso le origini per ritrovare i tre elementi di progresso: *spiritualismo, eroismo, semplicità*. Questa, in sintesi, la impostazione del fronte interno di quel lontano paese, quale ci appare attraverso il pensiero di Oshima e secondo la ricostruzione che noi europei ne possiamo fare sulla base di tali indicazioni. Il problema della coesione di tutto un popolo intorno a delle idee centrali non poteva che dar luogo alla ricerca degli elementi-chiave della situazione; quelli, cioè, che potessero permettere di ottenere l'amalgama e di far riprendere alla Nazione la sua marcia verso un domani migliore. Per far questo, il Giappone si è servito non del tradizionalismo puro e semplice ma delle fonti di questo tradizionalismo: risalendo a ritroso, cioè, nel corso della sua storia è andato ad individuare gli elementi costitutivi della sua grandezza e si è riattaccato ad essi nel periodo che ritiene decisamente ascensionale nel suo cammino. Lo spiritualismo è indispensabile a poter sopportare i sa-



crifici che il tempo di ferro impone; compreso quello ultimo della vita, se la Patria lo richiede. Le traviazioni edonistiche, il culto del danaro, l'affarismo e tutto ciò che è stato successivamente importato nei secoli ed innestato sul puro albero giapponese, hanno intaccato, sebbene non irreparabilmente, il virile animo popolare. Di qui il ritorno allo spiritualismo considerato come quel movimento che soltanto possa staccare il cittadino dai beni o dai godimenti materiali per farlo assurgere a sfere più alte e spaziare su orizzonti più vasti. Questo spiritualismo, naturalmente, va incardinato in tutta la vita collettiva, senza limitarsi a trasformazioni e celebrazioni individuali che ne farebbero scemare o disperdere la sua forza di coesione. E' uno spiritualismo che tende a far blocco di tutto il popolo, investendolo della particolare missione che esso adempie in que-

sto momento storico. Pertanto, si può considerare come la maggiore e più bella elevazione che sia possibile di ottenere, specie quando un paese come il Giappone possiede una tradizione tanto secolare.

LO SPIRITO EROICO

Accanto allo spiritualismo, l'elemento dirigente nipponico ha posto l'eroismo. Anche questo elemento è ricchissimo in tutto l'Impero. Il culto ne è antichissimo e si ricollega alle più belle tradizioni che in materia vanta la Nazione. L'eroe è portato sugli altari e vede dischiudersi dinanzi ed intorno a lui la luce dell'eternità. Il piccolo uomo giallo che si batte contro il nemico e viene prostrato in un impari combattimento nel quale impiega tutte le sue forze o volontariamente si espone al pericolo di essere ucciso, diventa l'eroe. Ed il popolo è



Nella Città Universitaria di Roma: partenza del 3° scaglione studenti volontari (Luce)



attaccato a questi miti in una maniera che non può dirsi assolutamente retorica, in quanto confina con la religione o, in certi casi, ne forma addirittura parte integrante. L'eroismo è perciò strettamente connesso al suo precedente e si riflette sull'immediato conseguente; terzo termine di questa trinità direttiva che ci viene oggi illustrata da Oshima. L'influenza occidentale e, in modo speciale, quella americana hanno cagionato un pericolo dal quale oggi il Giappone intende difendersi: il pericolo, cioè di contaminare e distruggere la semplicità del costume. Il pensiero nipponico ufficiale sarebbe contrario, quindi, ad ogni continuazione di questa influenza, considerata nefasta in quanto eleverebbe il tenore di vita sproporzionatamente alle risorse del paese. *Dobbiamo combattere* — continua l'intervista — *tutto ciò che turba l'interna compattezza del popolo o che potrebbe in-*

debolire o frantumare il suo potenziale economico. Il Giappone eleva, quindi, una nuova barriera contro l'occidentalismo e ritiene che soltanto questa barriera, in un momento aspro come l'attuale, possa salvare la Nazione da passi falsi ed ottenere la compattezza necessaria del fronte interno. L'occidentalismo porterebbe con sé il risveglio di sentimenti che sono ritenuti in contrasto con lo spirito puro ed originario giapponese; e, come tale, esso va respinto, pur non dovendosi credere che si sia contrari al progresso o rinchiusi di fronte allo straniero che sia veramente utile alla nostra cultura.

PERCHÉ COMBATTE

Giunti a questo punto, però, il Giappone deve anche fornire al suo popolo il tema di questo sforzo e di questi sacrifici che ad esso richiede; è necessario mettere in chiaro la risposta al famoso interrogativo che a suo tempo fece il giro del continente europeo: perché combattiamo? Oshima ha precisato che esiste per i giapponesi una *immutabile mèta*; e que-

agricole, minerarie ed industriali differenti da quelle del Giappone. Esso va perciò respinto in blocco dai giapponesi che non lasceranno filtrare più nulla di tali insidie alla compattezza del proprio popolo.

Un grande insegnamento, che va ponderato e ricordato, ci viene dall'Estremo Oriente e ci fa comprendere come si sia potuto stabilire un nesso ideale, a fondamento del tripartito, che va oltre la pura e semplice negazione del britannismo. Per parte della sua Nazione, Oshima ha aggiunto che *noi non vogliamo conquiste e non vogliamo toccare l'integrità politica della Cina*. Il fronte interno nipponico ha quindi la visione di questi quattrocento milioni di uomini che costituiranno il nucleo centrale della nuova Grande-Asia. Essi dovranno mettere in moto tutte le loro risorse: su queste risorse è fondato l'avvenire migliore degli asiatici che costituisce un tema accessibile intorno al quale è facile condensare lo spirito di resistenza e di combattività del popolo nipponico.

RENATO CANIGLIA



Il Segretario del Partito passa in rivista un battaglione della GIL in partenza per il fronte (Luce)



sta mèta è il nuovo ordine dello spazio grande-asiatico. Ordine, si intende, in netta antitesi all'equilibrio statico imposto dalla politica britannica che ha oppressi, spremuti, incatenati gli asiatici. Questa ingiustizia commessa nei confronti dei popoli gialli è altresì svolta contro natura. La terra, a detta di Oshima, è abbastanza vasta per dare diritto ad ogni uomo ad una esistenza felice. Soltanto, anche nel continente asiatico sarebbero i regimi di popolo a doversi sostituire all'invasenza plutocratica che significa sfruttamento delle masse per servire l'oligarchia di pochi magnati.

Le aspirazioni che concernono la Cina sono di libertà e di progresso; cioè a dire che il popolo giapponese «combatte», anche se la parola va intesa in senso relativo attualmente, per eliminare e soppiantare l'influenza britannica in Estremo Oriente e perchè i cinesi collaborino con esso per i propri, comuni interessi. Esiste anche, dunque, un continentalismo asiatico, tale e quale come se ne sviluppa uno europeo. Ambedue reagiscono contro l'invasione oceanica, costituita dal *modus* di vita dei paesi anglo-sassoni che ha determinato pericolosi squilibri economici e falsato in moltissimi il concetto della esistenza.

L'occidentalismo, con tutto il suo modo di pensare e di vivere, ha potuto sussistere in paesi che possedevano condizioni geografiche,

CRONACHE DELLA GUERRA

ha chiuso col N. 52 del 28 dicembre 1940-XIX il suo secondo volume

Sono in preparazione

IL FRONTESPIZIO E GLI INDICI

dei fascicoli dal N. 27 (6 Luglio 1940-XVIII) al N. 52 (28 Dicembre 1940-XIX) che costituiscono il secondo volume e comprendono:

UN INDICE GENERALE, UN INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI, UN INDICE PER MATERIE E UN INDICE PER AUTORI

Detti indici formano un fascicolo di 16 pagine, che sarà messo in vendita al prezzo di lire 2. Gli abbonati lo riceveranno gratuitamente.

FORME INFLUENZALI?



ASPIRINA

MONOPOLI

MARTINAZZI

GUARISCE LA NOSTALGIA
DEI LIQUORI STRANIERI

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

Pubblichiamo il bollettino n. 261, omissso nel n. 10 per errore d'impaginazione, in modo che non rimanga incompleta la nostra documentazione.

Sul fronte greco, nulla di importante da segnalare. Nostre formazioni di bombardieri hanno ripetutamente ed efficacemente attaccato una base navale del nemico. Un velivolo non è rientrato.

Nell'Africa settentrionale nulla di notevole da segnalare sul fronte terrestre.

Velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno effettuato azioni in picchiata contro piroscafi alla fonda in un porto della Cirenaica. Un piroscapo è stato colpito con bombe di grosso e medio calibro. Il giorno 21, velivoli germanici hanno intensamente bombardato una base aerea ed un porto nemico. Sono state efficacemente mitragliate colonne di truppe.

Nell'Africa orientale, nella zona di Cam Ceua (Eritrea), è stata respinta un'azione nemica. Nel basso Giuba, una colonna motorizzata che aveva tentato di avvicinarsi alle posizioni di Tarba, è stata contrattaccata da un nostro battaglione Amhara, e costretta a ripiegare, con sensibili perdite.

Aerei nemici hanno bombardato una località del Goggiam senza procurare danni sensibili. Un velivolo nemico è stato abbattuto dalla difesa.

Sul cielo del basso Giuba, altro velivolo britannico veniva abbattuto dalla nostra caccia.

Durante l'incursione aerea su Massaua, citata nel bollettino di ieri, due aerei inglesi sono stati abbattuti dalla difesa contraerea.

Un sommergibile, al comando del Capitano di Corvetta Riccardo Boris, ha silurato e affondato in Atlantico una pattroliera nemica di 6.500 tonnellate.

419. BOLLETTINO N. 276

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 10 marzo:

Sul fronte greco, azioni di fanterie e artiglierie nei vari settori della 11 Armata. Nel settore della 9 Armata in azioni di carattere locale, abbiamo catturato prigionieri ed armi.

Nostre numerose formazioni aeree hanno intensamente bombardato e mitragliato postazioni di batterie, trinceramenti, automezzi, attendamenti e truppe del nemico. E' stata colpita una importante base avversaria.

In combattimenti aerei, sono stati abbattuti quattro caccia nemici, del tipo "Gloster".

Velivoli del C.A.T. hanno attaccato l'aeroporto di Ta Venezia (Malta), distruggendo tre aerei al suolo e danneggiando gravemente una aviorimessa.

Nell'Africa settentrionale, autoblindo nemico, che tentavano di avvicinarsi a Giarabub, sono state volte in fuga dal tiro delle nostre artiglierie.

Nostri velivoli hanno bombardato basi navali ed aeree nemiche nella Cirenaica.

Nella giornata dell'8, reparti del C.A.T. hanno mitragliato concentramenti britannici di automezzi.

Aerei nemici hanno bombardato Tripoli e Zuara, causando tre morti e due feriti; danni materiali lievi.

Nell'Africa orientale, intensa attività di pattuglie sul fronte Nord.

Il nemico ha effettuato incursioni aeree su Harar e Dire Dawa, senza arrecare danni. A Dire Dawa un velivolo nemico è stato abbattuto dalla nostra difesa.

420. NOTIZIE DALL'IMPERO

L'Altezza Reale il Vicerè, continuando le sue ispezioni nei vari settori del fronte dell'A.O.I., si è recata in volo in Eritrea. L'Augusto Principe, dopo aver preso contatto con le autorità dello scacchiere Nord, ha iniziato l'ispezione ai Comandi e ai reparti dislocati sui fronti. Il Vicerè ha voluto anche portare la sua parola di conforto e di augurio ai feriti nazionali e indigeni dell'ultima incursione aerea su Asmara e ai valorosi feriti di guerra, soffermandosi al capezzale di ogni degente. L'ispezione allo scacchiere Nord si è conclusa con una visita alla Piazza Marittima di Massaua.

Il Vice Governatore generale, continuando le sue visite ai centri dello Scioa per recare ai capi e alle popolazioni, nel nome del Vicerè, le direttive del Governo, è stato accolto dalle genti di Debra Berhan e della regione con manifestazioni di devoto omaggio e di viva gratitudine, che hanno dimostrato ancora una volta la ferma volontà dei capi, del clero e della popolazione di proseguire la loro faticosa collaborazione in unione al Governo dell'Amhara.

421. BOLLETTINO N. 277

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 11 marzo:

Sul fronte greco, nei settori della 9 Armata, azioni di pattuglie. Nel settore della 11 Armata attività di artiglieria ed azioni locali di fanterie.

Nostri velivoli hanno bombardato la base navale di La Valletta (Malta).

Velivoli del Corpo Aereo Tedesco, durante una incursione a volo radente su una base di Malta, hanno gravemente danneggiato due grossi idrovolanti.

Nell'Africa settentrionale, a Giarabub, un nuovo attacco nemico è stato respinto.

Velivoli germanici hanno attaccato da bassa quota ed incendiato alcuni carri armati ed automezzi nemici nella Cirenaica.

La nostra caccia ha abbattuto un velivolo del tipo "Blenheim".

Nell'Africa orientale, sul fronte nord, intensa attività di nostre pattuglie.

La nostra aviazione ha attaccato da bassa quota un forte reparto di automezzi britannici, colpendo ed incendiando una trentina di essi.

Aerei nemici che tentavano di colpire una nostra base aerea, sono stati attaccati e fuggiti dalla nostra caccia che riusciva ad abbattere un bombardiere del tipo "Blenheim".

422. BOLLETTINO N. 278

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 12 marzo:

Nel fronte greco, attacchi nemici nel settore della Vojussa, sono stati respinti, infliggendo all'avversario gravi perdite. Sono stati catturati prigionieri ed armi.

Nella giornata di ieri e nella notte, con azioni a carattere continuo, nostre squadre aeree hanno ripetutamente attaccato basi logistiche, opere ed apprestamenti militari, batterie e truppe del nemico, in combattimenti aerei, due velivoli nemici sono stati abbattuti; due nostri velivoli non sono rientrati.

Nella notte sull'11, velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno bombardato opere militari di Malta.

Nell'Africa settentrionale, velivoli del C.A.T. hanno bombardato accantonamenti e automezzi britannici.

Il nemico, ha compiuto, nella notte dal 10 all'11, una incursione aerea su Tripoli: nessuna vittima, lievi danni.

Nell'Egeo, velivoli nemici hanno attaccato nostre basi aeree nell'isola di Rodi: un ferito, qualche danno.

Nell'Africa orientale, nostri reparti hanno attaccato ed occupato una posizione nemica nel settore di Cheren, volgendone in fuga il presidio.

La nostra aviazione ha spezzonato, nel settore somalo, forse nemiche, provocando vasti incendi.

Velivoli britannici hanno bombardato alcune località dell'Eritrea, senza arrecare danni di rilievo.

423. BOLLETTINO N. 279

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 13 marzo:

Sul fronte greco, il nemico ha rinnovato attacchi a cavallo della valle Vojussa: è stato respinto e ha subito gravi perdite.

La nostra aviazione ha bombardato un'importante base navale nemica.

Velivoli nostri e germanici in azioni notturne, hanno attaccato gli impianti portuali di La Valletta (Malta).

Nell'Africa settentrionale, nostri velivoli hanno bombardato basi navali ed aeree della Cirenaica.

Reparti del C.A.T. hanno attaccato con bombe e mitragliatrici attendamenti e mezzi meccanizzati britannici.

Nell'Africa orientale, il nemico ha compiuto incursioni aeree su alcuni nostri centri dell'Eritrea, senza arrecare danni.

424. BOLLETTINO N. 280

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 14 marzo:

Sul fronte greco, nel settore della 11 Armata, azioni locali di fanteria e di artiglieria.

Numerose nostre formazioni aeree si sono ininterrottamente succedute contro apprestamenti difensivi e truppe nemiche. E' stata inoltre bombardata una importante base navale greca. Cinque velivoli nemici sono stati abbattuti da una nostra formazione da caccia. Tre nostri velivoli non sono rientrati.

Nelle ore antimeridiane del 13 corrente aerei alluranti nemici hanno tentato di attaccare piroscafi nazionali alla fonda nel porto di Valona. Contrastati da violenta azione di fuoco della difesa contraerea della 11. Marina, due soli aerei hanno potuto eseguire l'attacco, ma sono stati entrambi abbattuti. Gli equipaggi sono stati fatti prigionieri. Un solo piroscapo è stato danneggiato.

Reparti del Corpo Aereo Tedesco, durante la notte dal 12 al 13 hanno battuto basi aeree e navali in Marmarica. Velivoli a terra, automezzi ed apprestamenti vari sono stati distrutti.

Aerei nemici hanno compiuto una azione notturna di bombardamento su Tripoli: lievi danni.

Nostri reparti aerei hanno bombardato basi aeronavali dell'isola di Creta.

Nella notte dal 12 al 13, velivoli britannici hanno lanciato bombe incendiarie e dirompenti su alcuni villaggi e su un monastero dell'isola di Rodi, uccidendo due nativi e ferendone altri due; qualche danno ad abitazioni civili.

Nell'Africa orientale, un attacco nel settore di Cheren è stato respinto. Nell'alto Sudan, nostri velivoli hanno bombardato automezzi e truppe.

425. BOLLETTINO N. 281

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 15 marzo:

Sul fronte greco, azioni di carattere locale, nel settore della 11 Armata.

Nella notte dal 13 al 14 (e nella giornata di ieri, nostri

reparti aerei hanno ripetutamente colpito rotabili posizioni, batterie e truppe del nemico. In combattimenti aerei, quattro velivoli nemici sono stati abbattuti. Due nostri velivoli da caccia non hanno fatto ritorno alla base. Nell'Africa settentrionale, una puntata nemica su Giarabub è stata respinta.

In Cirenaica, il giorno 13, velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno bombardato e mitragliato mezzi meccanizzati.

Nell'Africa orientale, sul fronte Nord azioni dell'aviazione nemica su Cheren e altre località dell'Eritrea. Sul fronte occidentale, è stato respinto un attacco nemico. Sul fronte Sud, nostri aerei hanno spezzonato e mitragliato truppe autocarrate inglesi sulla strada Gorrabei-Dagabur.

426. BOLLETTINO N. 282

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 16 marzo:

Sul fronte greco, nel settore della 11 Armata, in azioni di carattere locale, abbiamo catturato armi e prigionieri.

Reparti della nostra aviazione hanno bombardato una importante base aerea greca. Sono state inoltre spezzonate truppe nemiche.

Nel pomeriggio di ieri, aerei nemici hanno bombardato Valona arrecando lievi danni. Un aereo nemico è stato abbattuto dalla difesa contraerea della R. Marina.

Velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato gli impianti aeroportuali di Hal Far (Malta). Un velivolo nemico è stato abbattuto.

Nell'Africa settentrionale, concentramenti di automezzi britannici sono stati abbandonati da reparti germanici, nei pressi di Agadabia.

Nell'Africa orientale il nemico ha ripreso ieri l'attacco in forza contro tutto il fronte di Cheren. E' stato ovunque ricacciato, ed ha subito gravi perdite.

Il nemico ha effettuato altresì incursioni aeree su Abrasco (Eritrea), arrecando qualche danno: su Dire Daua, senza danni, e nel settore di Cheren, dove un velivolo nemico è stato abbattuto dal tiro di fucileria.

427. IL SEGRETARIO DEL PARTITO ISPEZIONA I BATTAGLIONI DI VOLONTARI GIOVANI FASCISTI

Il Segretario del Partito, Comandante Generale della G.I.L., accompagnato dai Vice Comandanti generali Sellani e Bonamici, ha ispezionato a Formia alcuni Battaglioni di volontari giovani fascisti.

428. LA NAVE OSPEDALE «PO» SILURATA

Il corrispondente dell'Agenzia Stefani comunica:

Un nuovo delitto è stato commesso dall'azione britannica nella notte fra il 14 e il 15, nelle acque albanesi.

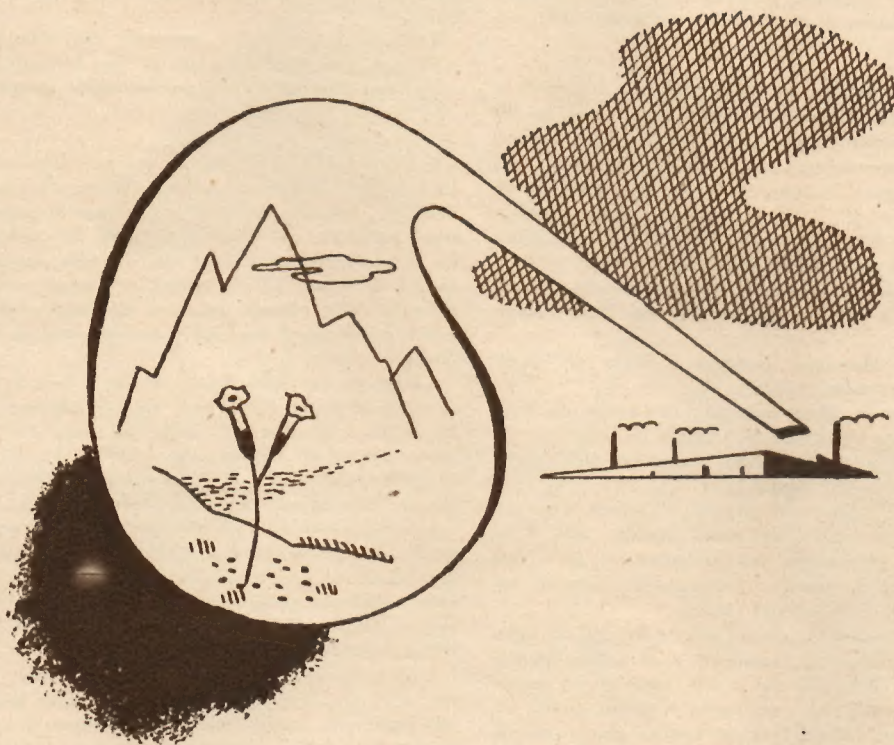
Verso mezzanotte, con la luna già alta, due aerosiluranti inglesi, planando silenziosamente, sono apparsi nel cielo di Valona.

A circa tre chilometri dalla costa si trovava, chiaramente illuminata e con tutti i segni internazionali di riconoscimento, la nave ospedale «Po».

Gli apparecchi della R.A.F., appena avvistata la nave ospedale, senza più curarsi degli altri piroscafi che si trovavano in porto, si sono avventati contro di essa, colpendola in pieno con due siluri.

Sulla «Po» si trovava, come infermiera della Croce Rossa, la contessa Edda Ciano Mussolini. Essa ha voluto scendere fra gli ultimi dalla nave che rapidamente affondava. Si deplorano alcuni morti.

Vivissima è l'indignazione in tutta l'Albania e fra le truppe combattenti, per il delitto commesso dalla R. A. F.



Nota fresca e persistente armonizza e sublima il fragrante effluvio di mille fiori alpini.



LAVANDA *fragrante*
B E R T E L L I

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

DOMENICA 9 Attività politica e diplomatica: Dopo animate discussioni, durate 17 giorni, il Senato americano ha approvato, con 60 voti contro 31, il progetto cosiddetto di «affitto e prestito» per gli aiuti all'Inghilterra.

Il progetto stesso passerà ora alla Camera dei Rappresentanti per l'accettazione delle modifiche apportate dal Senato e poi sarà inviato alla Casa Bianca per la firma del Presidente che conferirà al progetto stesso forza di legge.

Situazione militare — Dai comunicati tedeschi: 28 mila tonnellate di naviglio commerciale inglese affondato da sottomarini. Attacchi aerei agli impianti portuali di Londra, contro aerodromi a nord di Londra, sulle coste orientali della Scozia, sulle isole Orkney, su Portsmouth. Bombardamenti aerei in Cirenaica e ad oriente di Alen el Gad. Incursione aerea britannica sul territorio occupato.

LUNEDÌ 10 Attività politica e diplomatica: Il ministro plenipotenziario inglese Rendell ha lasciato Sofia. Gli interessi inglesi in Bulgaria sono tutelati ufficialmente dalla Legazione degli Stati Uniti.

Da Bucarest si comunicano i risultati definitivi del plebiscito nazionale che ha avuto luogo dal 2 al 5 marzo.

I votanti sono stati 2.963.254; i voti favorevoli al generale Antonescu sono stati 2.960.298; quelli contrari soltanto 2.996. La percentuale dei voti a favore del Conducator dello Stato è stata, dunque, del 99,9 per cento.

Il gen. Antonescu ha indirizzato un proclama alla nazione per annunciare il risultato del plebiscito.

Situazione militare. Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei sulla Gran Bretagna: Londra, Portsmouth; un convoglio in prossimità delle coste orientali scozzesi; una nave a sud di Plymouth; aerodromi e im-



pianti portuali sull'Inghilterra meridionale e nella Scozia. Nel Mediterraneo attacco aereo all'Isola di Malta. Fuoco dell'artiglieria a lunga portata contro un convoglio inglese all'altezza di Dover. Navi britanniche che tentavano di avvicinarsi alla costa francese sono state respinte dal fuoco di batterie dell'esercito tedesco.

MARTEDI 11 Attività politica e diplomatica: Su invito del Governò del Reich e del Governo Fascista il Ministro degli Affari Esteri giapponese effettuerà prossimamente una visita in Germania e in Italia. Il signor Yosuke Matsuoka che giungerà in Europa, via U. R. S. S., si fermerà qualche giorno a Berlino e a Roma, ove avrà col Fuehrer e col Duce importanti scambi di vedute durante i quali saranno esaminate tutte le questioni connesse con la collaborazione fra le tre Potenze, stabilita dal Patto Tripartito.

Il signor Matsuoka giungerà a Roma nei primi giorni del prossimo aprile.

Si informa da Washington che la Camera dei Rappresentanti ha approvato il progetto di legge per gli aiuti alle democrazie nel testo contenente gli emendamenti apportati dal Senato.

Roosevelt ha firmato il progetto 15 minuti dopo che il documento relativo era stato portato alla Casa Bianca dal Campidoglio. Immediatamente il presidente ha approvato il primo trasferimento di materiale navale all'Inghilterra ed alla Grecia.

L'ex Ministro d'Inghilterra a Sofia Rendell, la figlia ed una settantina di funzionari e di sudditi inglesi residenti in Bulgaria fino a ieri, sono giunti questa sera ad Istanbul. La comitiva si è subito diretta all'albergo Pera Palace. Essa era appena giunta quando nell'atrio dell'albergo si sono verificate due esplosioni, causando la morte di tre persone ed il ferimento di altre sei, le quali versano ora in condizioni più o meno gravi. Il Rendell è rimasto illeso.

Situazione militare. Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei su Portsmouth; su piroscafi davanti alle coste sud-orientali britanniche e al Canale di Bristol; contro l'Aerodromo di Hawking. Nel Mediterraneo attacco aereo su Malta; in Africa settentrionale presso Agadabia. Incursione aerea inglese sulla Germania occidentale.

Si apprende da Nuova York che la nave britannica da carico «Anglo Peruvian» di 5.457 tonnellate è stata silurata in pieno Atlantico ed è affondata. Una parte dell'equipaggio è giunta lunedì a Boston.

Si apprende poi che l'Ammiragliato britannico ha confessato, fino ad oggi, la perdita di 41 cacciatorpediniere.

Con l'affondamento di ulteriori due unità di questo tipo, affondamento avvenuto il 7 marzo ad opera dei «mas» germanici, il numero dei cacciatorpediniere perduti fino ad oggi dai britannici è di 43.

MERCOLEDI 12 Attività politica e diplomatica: Alle 22,30 (ora di Tokio) il Ministro Matsuoka e le 11 persone del suo seguito sono partiti per l'Europa, salutati con entusiasmi che manifestazioni da una numerosissima folla inneggiante alla collaborazione fra i Paesi del Patto Tripartito.

Si ha da Berlino che il terzo anniversario dell'annessione della Marca Orientale e della creazione del grande Reich è stato celebrato da tutta la stampa tedesca con articoli e fotografie che rievocano gli storici eventi da cui presero le mosse le trasformazioni successive della configurazione politica e militare dell'Europa.

Il centro delle cerimonie commemorative è a Linz ove il Fuehrer stesso è giunto improvvisamente stasera per partecipare personalmente alla celebrazione.

Tra l'Unione sovietica e la Thailandia sono state riallacciate in questi giorni le relazioni diplomatiche.

Situazione militare. Dai comunicati tedeschi: La guerra commerciale contro l'Inghilterra ha avuto un considerevole successo durante i 4 mesi invernali, dal novembre 1940 al febbraio 1941 compreso. Il nemico ha perduto in questo tempo 2 milioni 37.000 tonnellate di naviglio commerciale di cui 1.524.000 tonnellate sono state affondate dalla marina da guerra e 513.000 dall'arma aerea. Inoltre l'arma aerea tedesca ha gravemente danneggiato con bombe 175 navi mercantili nemiche.

In queste cifre non sono comprese le perdite del nemico in seguito ad urti contro mine.

Attacchi aerei su Londra e Southampton, aerodromi dell'Inghilterra meridionale e Portsmouth. Attività delle artiglierie a lunga portata contro navi da guerra

inglesi nella Manica. Nel Mediterraneo attacco aereo su Malta e contro autocolonne nell'Africa settentrionale. Incursione aerea inglese su alcune località della Germania settentrionale. Dal 6 all'11 marzo 11 apparecchi inglesi abbattuti; 9 apparecchi tedeschi perduti.

L'Ammiragliato inglese annuncia che nella scorsa settimana sono state affondate 29 navi britanniche od al servizio dell'Inghilterra, per un totale complessivo di 148 mila tonnellate.

GIOVEDI 13 Attività politica e diplomatica: La celebrazione del ritorno della Marca Orientale al Reich è culminata ieri sera a Linz con la partecipazione personale del Fuehrer il quale ha confermato fra il giubilante entusiasmo dei 40 mila nazionalsocialisti convenuti per salutarlo, la certezza nella immenza della vittoria definitiva destinata a permettere il compimento dei suoi grandiosi piani di rinnovamento sociale.

«Oggi — ha detto Adolfo Hitler, — ci troviamo al punto di vedere valorizzato ciò che abbiamo intrapreso allora e, come un tempo, all'epoca cioè della prima unione del popolo tedesco nel 1870 e '71, oggi la storia è destinata a ripetersi col grandioso successo che le forze armate tedesche ebbero allora».

Le celebrazioni si sono concluse oggi a Vienna con un discorso pronunziato dal Ministro della Propaganda dott. Goebbels davanti a centinaia di migliaia di persone ammassate sulla piazza degli Eroi. Egli ha illustrato i fondamenti granitici sui quali si basa la certezza affermata dal Fuehrer.

Situazione militare. Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei su Liverpool, Birkenhead, sulla Scozia e sull'Inghilterra meridionale, 3 navi colpite e una affondata presso Great Yarmouth. Un cacciatorpediniere affondato presso le coste sud-orientali. Nel Mediterraneo ricognizioni armate su Malta. Nell'Africa settentrionale autocolonne britanniche e concentramenti di autoveicoli colpiti. Incursione aerea britannica sul territorio costiero, la Germania settentrionale e la capitale del Reich, 13 apparecchi inglesi abbattuti, 6 apparecchi tedeschi perduti.

Si ha da Londra: Un comunicato dell'Ammiragliato annuncia che la nave ausiliaria della marina da guerra britannica «Manistee» è stata affondata. I componenti l'equipaggio sono tutti scomparsi insieme alla nave e i loro parenti sono stati informati del loro decesso.

VENERDI 14 Attività politica e diplomatica: Si informa da Londra che il Primo Lord dell'Ammiragliato ha pronunciato un discorso, nel quale sono sintetizzate tutte le ansie e le speranze della Gran Bretagna. Alexander ha detto, in sostanza, che per l'Inghilterra si tratta di tener duro fino al momento in cui saranno giunti in Gran Bretagna gli aiuti nordamericani. Appena questi saranno entrati in azione, cesserà per l'Inghilterra ogni possibilità di essere sconfitta.

Il Maresciallo Pétain, secondo quanto si comunica da Vichy, ha pronunciato un discorso nel quale ha annunciato la riforma attesa da anni delle pensioni per i vecchi lavoratori.

Si ha da Berna:

L'annuncio che l'Inghilterra ha accettato che la Svizzera assuma la difesa degli interessi bulgari nell'Impero britannico fornisce ai giornali la occasione per un elenco delle attività che sono state attribuite alla diplomazia elvetica a causa della guerra.

E' noto che gli interessi italiani in Egitto ed in Tunisia sono stati affidati da parte italiana alla Svizzera. Su richiesta della Germania ha pure accettato di rappresentare gli interessi tedeschi nell'Impero britannico ad eccezione dell'Unione del Sud Africa. La Svizzera rappresenta ugualmente gli interessi germanici in Siria ed in Palestina. Infine la Svizzera ha accettato di rappresentare gli interessi della Grecia in Italia.

Situazione militare. Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei su Glasgow, Liverpool, Hule e altri obiettivi dell'Inghilterra meridionale e centrale: una nave cisterna colpita nel Canale di Bristol, 6 apparecchi inglesi abbattuti. Incursioni aeree inglesi su Amburgo e altre località della Germania nord-occidentale. 9 apparecchi inglesi abbattuti.

SABATO 15 Attività politica e diplomatica: Si ha da Washington: Durante la conferenza alla stampa, il Presidente Roosevelt ha dichiarato — a proposito degli aiuti concessi all'Inghilterra — che gli Stati Uniti non dispongono di tonnellaggio mercantile da mettere a disposizione di altri paesi e che,

fino ad ora, non è stata presa in considerazione la cessione di unità della marina da guerra.

Da Bucarest è annunciato ufficialmente l'arresto e l'invio al confino di polizia di settantaquattro persone — tra cui dieci donne — allo scopo di «sopprimere attività che minacciavano l'esistenza e gli interessi dello Stato». Si sa che le autorità pedinavano da diverso tempo le persone di cui è oggi annunciato l'arresto. Tra gli arrestati sono ventotto ebrei, nove inglesi, dodici armeni, otto greci e tre romeni.

Si ha da Londra: Il Primo Lord dell'Ammiragliato Alexander dopo avere parlato ieri a Londra al Circolo della Stampa ha tenuto oggi un altro discorso sul medesimo argomento a Torquay.

Il Primo Lord dopo avere ripetuto il suo elogio di ieri alla flotta ed avere riconfermato la sua fiducia che la marina di guerra continuerà a fare il suo dovere ha dichiarato che tre elementi dominano la situazione militare.

Il primo elemento — ha detto Alexander — è l'imminenza di un attacco terribile da parte di un nemico potentissimo. Questo attacco si registrerà sulla terra, sul mare e nell'aria. «Bisogna che fino da adesso il popolo inglese si corazzi di fronte al pensiero che l'attacco determinerà danni, perdite e tribolazioni».

Gli altri due elementi i quali fanno sperare che l'Inghilterra potrà superare la prova sono, ha detto il Primo Lord, il fatto che in questi dieci mesi abbiamo organizzato la difesa metropolitana contro l'invasione ed il fatto che abbiamo nuovamente equipaggiato ed armato l'esercito salvato a Dunkerque.

Il Primo Lord ha concluso il suo discorso invitando ad avere fiducia nella solidarietà degli Stati Uniti i quali «sotto la direzione dell'eminente statista che li dirige non ammettono la possibilità della sconfitta delle democrazie mondiali da parte delle dittature europee».

I Ministri d'Italia e di Germania, accompagnati dagli addetti militari delle rispettive Legazioni, hanno visitato, al suo Quartier generale, il Comandante del Corpo tedesco in Bulgaria, List.

L'invitato a Sofia del Pester Lloyd informa che il Ministro di Grecia nella capitale bulgara, pochi giorni fa, ha chiesto i passaporti per sé e per il personale della legazione onde poter lasciare la Bulgaria, insieme coi ministri d'Inghilterra, d'Olanda, del Belgio e della Polonia. Però poche ore dopo lo stesso Ministro di Grecia restituì i passaporti, dichiarando che la sua richiesta era stata provocata da un malinteso.

E' stato arrestato a Berlino per sospetto di spionaggio a favore di una potenza nemica, il giornalista americano Richard C. Hottelet corrispondente della «United Press».

Situazione militare. Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei su Glasgow, Sheffield, Tirbury, Plymouth e Southampton, 2 navi mercantili, per 11 mila tonnellate, affondate; una danneggiata. Incursioni aeree inglesi sulla Germania occidentale.

Direttore responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tuminelli e C.
Città Universitaria - Roma

FILTRI
DEPURATORI
STERILIZZATORI

PER ACQUA

PER

ACQUEDOTTI - VILLE
SCUOLE - PRIVATI

CANDELE FILTRANTI E
FILTRO - STERILIZZANTI

PER

LABORATORI - USI POTABILI
INDUSTRIE CHIMICHE

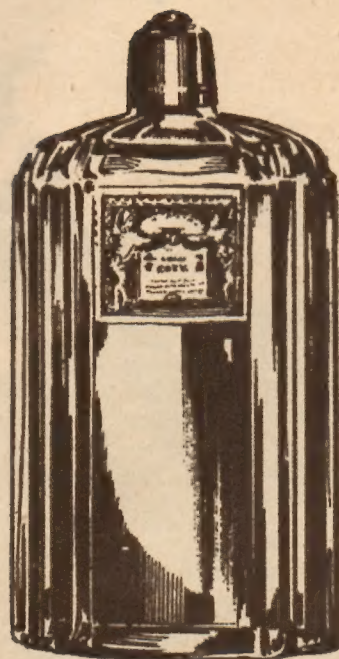
Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI

TORINO

UFFICI: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziano, 33
TELEFONO 65.218 - TELEGRAMMI: ZEOLITE



UN MINUTO CHE SALVA LA GIORNATA



Basta una leggera frizione di Acqua di Coty, Capsula Verde, per dar forza e benessere al vostro corpo e vivacità ai vostri pensieri. Voi sentirete penetrare nel vostro organismo una sensazione di freschezza che predisporrà felicemente lo sviluppo della vostra giornata.

Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



SUL CAMPO DI BATTAGLIA DURANTE L'AZIONE